



STOP AL FEMMINICIDIO!

Il 2012 si è chiuso con 120 donne uccise (una ogni tre giorni): una vera emergenza nazionale, e così l'Italia sale dal 74esimo all'80esimo posto nella classifica internazionale delle pari opportunità sulla condizione della donna nel mondo. Il femminicidio, in Italia, oggi è un crimine di stato, grazie alla Legge 15 febbraio 1996, n. 66. La violenza sessuale è qualificata come delitto contro la libertà personale. La legge attuale riconosce una maggior gravità alla violenza sessuale rispetto alla precedente normativa, che la collocava fra i "delitti contro la moralità pubblica ed il buon costume". Il 90% di questi crimini avviene in ambito familiare da parte di mariti, fidanzati, conviventi e soprattutto ex. Molte violenze non vengono denunciate per paura, per vergogna o semplicemente perché si è arrivate alla convinzione di meritarsi maltrattamenti, parolacce e urla.

continua a pag. 2



W L'ITALIA!!

Lo scorso 3 febbraio allo stadio Olimpico si giocava una partita fuori dal comune... Come tutti sanno, l'Olimpico è lo stadio della Roma e della Lazio, famose società di calcio, invece questa volta si è disputato un match con una palla ovale e non rotonda, un match di rugby, con la nostra Nazionale contro i rivali storici della Francia. La Francia è una delle squadre migliori nel torneo che si sta disputando (Il 6 Nazioni), ma il 3 febbraio è successa una cosa incredibile... La nostra Italia ha battuto la Francia con uno spirito di squadra che neanche il calcio vanta! La cosa più bella è stato il terzo tempo in cui tutti, ma proprio tutti, compresi i tifosi della Francia, si sono alzati in piedi applaudendo la formazione azzurra.

continua a pag. 2

NO ALLE ARMI

Che bisogno abbiamo di un fucile d'assalto?! Obama dice no alle armi automatiche.

Durante la mattina del 14 dicembre 2012 il ventiduenne Adam Lanza, dopo aver ucciso con quattro colpi alla testa sua madre, si è diretto, armato di due pistole da 9mm (una glock ed una sig sauer) e di un fucile automatico bushmaster AR-15, alla scuola elementare Sandy Hook, uccidendo a sangue freddo venti bambini tra i 6 e i 7 anni e sei adulti del personale, tra cui la preside, la psicologa scolastica ed un' infermiera. Un mese dopo questo scempio il Presidente degli Stati Uniti Barak Obama continua a



Numero 2. Marzo 2013

In questo numero:

- 📖 I soldi e la felicità
- 📱 Bambini e cellulari
- 📰 Shoah
- 🎵 Musica per tutti
- 🎮 Ludopatìa
- 🏆 Uno sport sconosciuto
- 👉 Ulver
- 📅 Non rimandare a domani...
- 📅 Una conferenza da non dimenticare
- ✈️ Viaggio a Firenze
- 📺 Le strip di Angelo e Manuele
- ...e molto altro

Felici e orgogliosi, annunciamo che, al nostro giornalino on line, verrà assegnato, dall'Associazione Albo Scuole, il Diploma di Gran Merito!!!

Galleggiando sopra i binari

Nell'ambito delle innovazioni nei trasporti, in Italia si stanno facendo passi da gigante. Per la TAV, che si sarebbe dovuta costruire già dall'anno scorso, l'Università dell'Aquila ha progettato un modello di treno a levitazione magnetica (maglev) denominato UAQ4, che collegherà l'Italia alla

continua a pag. 3

a pag. 8 CARA ENRICA...

**STOP AL FEMMINICIDIO!***(segue da pag. 1)*

Si perde l'autostima e la fiducia in se stesse, si annulla la personalità. In altri casi si pensa "è successo una volta, ma non succederà più" e "non voleva farmi del male perché in fondo mi ama". "IN FONDO" non basta ragazze, donne! **L'amore non è mai violenza.** A volte ci sono problemi economici che non permettono alla donna di potersi mantenere. Ma questo, ragazzi è un amore malato, è possesso, è prevaricare sull'altro: "o sei mia o di nessun altro". Si deve difendere prima di tutto la dignità. Il primo passo da fare è quello di rivolgersi alle autorità, alle persone care, agli amici, ai genitori; non si può pensare di risolvere il problema da sole. Soprattutto non si devono sottovalutare certi segnali, certi campanelli d'allarme. Occorre fermare il male prima che arrivi a conclusioni ben più tragiche. Finalmente presso i Pronto Soccorso di diverse regioni italiane stanno nascendo i "codici rosa". E' un tipo di assistenza molto speciale riservata a donne, bambini, uomini, anziani, omosessuali, disabili, immigrati, chiunque insomma, sia stato vittima di un abuso. Funziona così: la persona alla quale viene riconosciuto il codice rosa viene assistita in una stanza a parte. Da lì si attiva una "task force" di medici, psicologi, infermieri, assistenti sociali, magistrati, polizia giudiziaria, carabinieri. Personale sanitario e forze dell'ordine, alle quali spetta il compito di risalire ai respon-

sabili della violenza. Anche se sono lì con la vittima o lei nega l'evidenza. Comunque la parola d'ordine è RISPETTO e, se sentite che questo viene a mancare, allontanatevi da chi non vi fa sentire l'amore che meritate e denunciate qualsiasi forma di violenza.

Giada Conti**W L'ITALIA!!***(segue da pag. 1)*

Certo, il 9 febbraio purtroppo la nostra Nazionale ha perso contro la Scozia...ma l'entusiasmo e la fierezza del match del 3 febbraio rimarranno nei nostri cuori ancora un bel po'! Io consiglio a tutti di vedere almeno una partita di rugby e di vedere veramente chi suda, chi ci mette tutto il cuore per lo sport che ama; la palla è ovale e quindi? È diverso dal calcio, il nostro sport nazionale, ma è uno sport che ti insegna, tra le tante cose, la lealtà. Durante l'inno nazionale è apparso uno striscione "Non siamo solo compagni ma fratelli". Ci sembra che sport più "blasfonati" abbiano molto da imparare...

Simone Friscaro**Samuele Carducci****NO ALLE ARMI***(segue da pag. 1)*

in una conferenza, tenutasi il 16 gennaio 2013, a Washington ha ricordato le vittime di questa strage, non riuscendo a trattenere le lacrime, ed ha annunciato di voler reintrodurre il decreto del 2004 di divieto sulla vendita dei fucili d'assalto. Inoltre pochi giorni dopo ha firmato ben ventitre ordini esecutivi, con entrata in vigore immediata, senza l'ap-

provazione del Congresso, in cui si sancisce in sunto:

- l'accesso da parte dei rivenditori ai dati personali dei possibili acquirenti, dati che verranno forniti dalle agenzie federali;
- il sequestro delle armi da fuoco in possesso dei cittadini per effettuare controlli in regola con le nuove normative;
- la nomina di un direttore dell'ATF (Bureau of Alcohol, tobacco, firearms and explosives);
- ogni rivenditore con la licenza federale verrà istruito dall'ATF sui controlli da effettuare sui rivenditori privati;
- verranno istituiti corsi per il personale scolastico sulle manovre da attuare in caso di sparatoria.

Tutto ciò ha scatenato una repentina e violenta rappresaglia da parte della National Rifle Association (NRA), la più grande lobby delle armi americana, che promuove la vendita delle armi per scopi difensivi e che ha accusato, in uno spot di propaganda trasmesso in televisione, il Presidente di essere un ipocrita, in quanto le sue figlie vengono accompagnate e scortate a scuola, lusso che la maggior parte dei bambini americani non può permettersi, poiché non è stata approvata la normativa di porre delle guardie armate a difesa delle scuole pubbliche. Naturalmente Obama ha risposto, ribadendo la sua posizione: "Se c'è una singola cosa che possiamo fare per ridurre questa violenza e se c'è anche una sola vita che può essere salvata, abbiamo l'obbligo di provarci. E

continua a pag. 3



NO ALLE ARMI (segue da pag. 2)

io farò la mia parte! Perché non è giusto che per il profitto delle aziende molte persone innocenti debbano morire”. Circa il 53% degli americani è a favore di Obama,; spicca tra questi il nome di Silvester Stallone, il *Rambo* cinematografico, suo aperto supporter, il quale afferma che: "E' assurdo, chi ha bisogno di possedere un'arma d'assalto? Non è possibile che chiunque possa entrare in un negozio e procurarsene una o anche di più. Il vero problema non sono però solo le armi: il fatto è che in questo Paese ci sono tante persone fuori di testa. Bisogna mettere in atto un piano che si occupi di tutelare la salute mentale delle persone, oggi spesso pregiudicata dall'isolamento. In questo modo si potranno forse evitare altre stragi, come quelle che accadono così di frequente negli Stati Uniti", purtroppo però, a quanto sembra, il sostegno degli Americani non è abbastanza, in quanto la maggior parte degli appartenenti ai partiti repubblicani e anche molti dei democratici al Congresso sono contro questa manovra di legge, chi per convinzione, chi per interessi economici personali; non sono pochi i membri del Congresso "ammanicati", come si suol dire, con la NRA. Si prospetta dunque una strada tutta in salita per il Presidente, che però ha già annunciato di non voler desistere e di portare a termine la sua impresa a tutti i costi.

Christian Sandrini



Galleggiando sopra i binari (segue da pag. 1)

Francia. Il maglev, non essendo bloccato dall'attrito delle rotaie, ma solo dall'attrito dell'aria, può raggiungere grandi velocità, fino a 600 km/h. Già viene utilizzato in molti paesi, soprattutto in Giappone, ma anche a Shanghai, dove percorre 30 chilometri in circa 7 minuti e collega la città all'aeroporto. Certo il costo per costruire le infrastrutture ne limita l'uso. Esistono diversi meccanismi di levitazione magnetica, come la sospensione elettromagnetica (EMS) e la sospensione elettrodinamica (EDS).

Nell'EMS, si utilizzano degli elettromagneti che, attirati verso i binari in ferro, sorreggono il treno. Questo sistema è pericoloso perchè bisogna tenere la distanza tra il treno e i binari sempre di un cm. Con il sistema EDS, viene sfruttata la levitazione provocata dai poli magnetici opposti e dal movimento del treno; se il treno è fermo non può levitare. Un esempio di questo meccanismo è il JR-maglev. Si può anche sfruttare l'accelerazione dei protoni per aumentare il campo magnetico, ciò permette di usare magneti più piccoli e meno costosi, ma aumenta il costo dell'energia elettrica. Si stanno studiando altre tecniche, soprattutto la refrigerazione ad elio liquido. Il risultato del progetto UAQ4 dell'Università dell'Aquila, oltre ad andare molto veloce, non emette rumori fastidiosi e ha scarse possibilità di deragliare. Il "made in Italy" del

maglev è protetto da tre brevetti. L'idea di usare l'UAQ4 per l'EXPO 2015 di Milano, però, potrebbe andare a monte a causa di svariati problemi, fra cui, come spesso accade, gli scarsi fondi.

Francesco Gambino

Noi di "Via Copernico" sosteniamo ActionAid

ActionAid è un'organizzazione non governativa (ONG), nata nel 1972 in Gran Bretagna e oggi opera contro la povertà e la malnutrizione in moltissimi paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Si occupa principalmente di promuovere un'agricoltura sostenibile con un basso consumo di energia, e di combattere la produzione di biocarburanti (l'olio estratto dai semi di *jatropha*) che sono molto più economici perché prodotti in paesi poveri e sottosviluppati, ma emettono da 2,5 a 6 volte di più gas serra rispetto a quelli di origine fossile e le loro radici sono nocive per il terreno e per il bestiame. Non solo: è loro cura pensare ai diritti delle donne, il diritto al cibo (inserito nel 1948 nella Dichiarazione dei Diritti Umani), il diritto ad un'educazione, il diritto ad una governance giusta e democratica, la sicurezza umana in contesti di emergenza e il diritto alla salute e alle cure per i malati di HIV o AIDS. "Diamo voce a chi non ce l'ha" è il loro motto e quello della nostra scuola da più di dieci anni. Insieme collaboriamo per sostenere bambini che nascono prigionieri della povertà e che, come tutti,

continua a pag. 4



Noi di "Via Copernico" sosteniamo ActionAid
(segue da pag. 3)

hanno diritto ad un cambiamento. Sono bambini a cui viene negata l'istruzione per lavorare nei campi, o a causa dell'analfabetismo dei genitori o per un matrimonio precoce nel caso delle bambine. Questa situazione è la conseguenza di una politica mondiale che purtroppo vede il cibo sostanzialmente come merce e non come diritto umano che dovrebbe essere accessibile a tutti. Il nostro Istituto è impegnato da oltre dieci anni nel sostenere due bambini africani. L'anno scorso una di queste ha raggiunto la maggiore età e ci è stato dato in affidamento un altro bambino che si chiama **Taayor** e vive a Nanumba in Ghana. Ha 8 anni e frequenta la scuola, dove sta imparando le nozioni base per leggere e scrivere.

Vive in una casa fatta di fango con il tetto di paglia in una famiglia numerosa che coltiva cereali e verdure per sfamarsi.

Nel suo paese nel 2012 sono stati costruiti tre nuovi complessi scolastici per accogliere quasi 1.100 bambini, a cui sono stati forniti 48 computer, e di cui recentemente abbiamo ricevuto il disegno! Inoltre è in crescita, e si spera sempre di più, la diffusione di un'agricoltura che rispetti le leggi e l'ambiente. L'altra bambina si chiama **Adelma** e vive in Chisec, un piccolo comune

del Guatemala, in cui ActionAid si impegna a coltivare colture tipiche, combattere violenze, i rischi di gravidanza e finanziare piccole attività commerciali. Adelma a differenza di Taayor è ad un livello più alto di istruzione e sa scrivere e disegnare molto bene come mostra nei suoi disegni per noi. In particolare ci evidenzia quanto sia importante l'acqua per noi tutti: per vivere, per bere, lavarsi, cucinare e fare il caffè!



In questo periodo il sostegno è molto importante poiché i fondi sono pochi. Ognuno può contribuire nel suo piccolo ad aiutare il prossimo.



Il vero modo di essere felici è quello di procurare felicità agli altri

Baden Powell

Federica Leo

I SOLDI E LA FELICITÀ

La felicità, dicono i poeti, è un momento irripetibile. I soldi non portano la felicità, ma aiutano.



Luoghi comuni che paiono dirigersi in un'unica direzione: la felicità, quella chimera sfuggente che tutti noi inseguiamo e che sembra molto difficile da raggiungere e comunque troppo breve per essere assaporata.

I soldi e la felicità. Ci si cimentano anche gli scienziati ed è materia di studio e specu-

lazione da parte di saggi e filosofi da tempo immemorabile. La domanda è semplice e la risposta difficile: i soldi danno la felicità? Ci sono ricchi infelici, ma ci sono anche ricchi molto contenti ed equilibrati, consci delle responsabilità che i loro super-poteri finanziari portano insieme alle gioie del bel vivere. "Il denaro - dice un antico precetto cinese- può comprare una casa ma non un focolare, un letto ma non il sonno, un orologio ma non il tempo. Può comprare un libro ma non la conoscenza, una posizione ma non il rispetto, il sesso ma non l'amore". In poche parole "i soldi non danno la felicità". Alcuni ricercatori dell'Università di Londra hanno invece cercato di capire che effetto hanno il denaro e gli stili di vita sulle nostre emozioni, ovvero hanno tentato di quantificare la felicità. Alla fine di una lunga ricerca, effettuata su diecimila connazionali che hanno risposto a domande circa le loro finanze, la loro salute e le relazioni sociali, hanno detto che sì, i soldi rendono felici, ma sono anche

importanti le soddisfacenti relazioni sociali e l'amicizia. Bella scoperta, verrebbe da dire a un certo dottor Nattavudh Powdthavee (uno dei maggiori responsabili dello studio)!. Anche Woody Allen sentenziava che " Il denaro non può dare la felicità, figuriamoci la miseria!" Oggi sono in voga molti modi per salire o scendere la "scala dell'autogrificazione": orologi d'oro, ville, auto di lusso, abiti firmati. Anche se è vero che **continua a pag. 5**



I SOLDI E LA FELICITÀ

(segue da pag. 4)

non basta dire di essere felici per esserlo veramente, e che ognuno in cuor suo sa quanto è felice, si può sempre far finta. Ingannando se stessi –il peggiore dei tradimenti- e “dimenticando che il denaro, come il fuoco, è un ottimo servitore e un pessimo padrone”.

Michela Leo

Al termine della lettura di due interviste a due sopravvissuti alla deportazione nei campi di concentramento durante la seconda guerra mondiale, alcuni studenti si sono espressi così:

Con il termine “Shoah” (in ebraico “distruzione”, “catastrofe”) si indica il genocidio perpetrato dalla Germania nazista nei confronti di circa sei milioni di ebrei. Oltre a loro furono sterminate anche minoranze etniche e religiose, come prigionieri di guerra russi e polacchi, testimoni di Geova, portatori di handicap, popolazioni nomadi, omosessuali e oppositori politici.

Questa strage avvenne perché Adolf Hitler, dittatore della Germania dal 1933 al 1945, voleva conservare la purezza della razza ariana e per raggiungere lo scopo era necessario eliminare le persone “indesiderabili”, coloro cioè che “inquinavano” la razza da lui considerata perfetta.

Il concetto di “razza” è scientificamente errato: non esistono popolazioni di razza diversa, ma al massimo si può par-

lare di “etnie”. Esiste una sola razza: quella umana.

Tra le vittime del genocidio ci sono anche italiani, tra partigiani e gente comune.

Gino Battistini, partigiano di collegamento sopravvissuto alla strage e liberato nel maggio del '45, in un'intervista descrive il suo viaggio da deportato, la carcerazione in diversi lager e la sua liberazione. Leggendo l'intervista, ho cercato di mettermi nei panni di Gino, per poter comprendere appieno il suo dolore e quello di quanti hanno vissuto sulla propria pelle questa tragedia.



È sconvolgente come la vita di una persona cambiasse così rapidamente in quegli anni: la polizia tedesca faceva irruzione in casa, controllava da cima a fondo l'abitazione e un piccolo indizio che poteva far alludere a qualcosa che compromettesse la prosperità del Reich era sufficiente a far emanare una condanna. Da qui iniziava il viaggio attraverso paesi, campi di smistamento, stalle, lager, baracche.

Nei lager si veniva immatricolati, un numero andava a sostituire il nome, si perdeva la propria identità. I medici facevano visite e controlli ai nuovi arrivati: se la salute era buona, si andava a lavorare, se no si veniva subito introdotti nelle camere a gas.

Secondo me, la Shoah è l'esempio di quanto l'uomo sia ancora così culturalmente arretrato, così tanto da farsi vincere dai pregiudizi. È inconcepibile che l'uomo, lo

stesso che ha scoperto il fuoco, sperimentato leggi fisiche, esplorato lo Spazio, costruito strade, ponti, aerei, navi, compiuto enormi progressi nello studio e nella conoscenza, sia ancora così ignorante da non capire che non c'è distinzione tra uomo e uomo: tutti sono uguali, senza distinzioni di sesso, etnia, età, religione e ceto sociale.

Abbiamo gli stessi diritti, tra cui quello più importante e inviolabile: quello alla vita.

Marco Giamporcaro

Leggere queste interviste, questi racconti ti fa tremare, rabbrivire; pensare che meno di settanta anni fa queste povere persone sono state costrette a sopportare qualcosa di indescrivibile, condannate ad una pena alla quale oggi neanche il peggior essere sulla terra sarebbe sottoposto fa male.

Alla radice di tutto questo odio ci sono altri uomini, si forse sbagliamo a chiamarli così... Le interviste che ho appena letto sono la testimonianza della brutalità dell'uomo, ma io non riesco a concepire come si sia potuto dar vita a questa crudeltà. Come ha fatto un gruppo di persone ad imporre la propria idea su un'intera nazione e far sì che questa idea folle prendesse piede?! Questo davvero non riesco a capirlo.

Io vorrei comunque esprimere tutta la mia stima a queste due persone, che hanno sopportato l'inimmaginabile facendo capire l'importanza di un solo pezzetto di pane bianco, l'importanza dell'amicizia...della vita. Molto spesso i bambini cercano come ideali i

continua a pag. 6



Shoah

(segue da pag. 5)

supereroi dei cartoni oppure calciatori, ma io penso che definire delle persone che sono riuscite a sopportare tutta questa crudeltà supereroi sia veramente riduttivo.

Mi ha davvero colpito il racconto della signora Ines, nel quale ho percepito la voglia di non arrendersi, di continuare a vivere: anche nei momenti più brutti lei non ha mai perso la speranza e questo è un insegnamento che bisognerebbe passare a molti giovani, i quali la speranza la perdono troppo spesso per cose futili. Inoltre io queste interviste le pubblicherei e trasmetterei ogni giorno, ovunque, perchè almeno a me hanno impartito una grande lezione di vita. Che un avvenimento così non si ripeta più! Vorrei concludere con un saluto e rinnovare la mia stima a tutti coloro che hanno passato questo inferno, dicendo loro che per me sono la vera razza superiore.

Luca Di Giambardino

Le persecuzioni razziali e i campi di concentramento sono probabilmente la pagina più triste e dolorosa della storia dell'umanità; tante sono state le opere, sia letterarie che cinematografiche, che hanno analizzato ed approfondito il "fenomeno" della Shoah. Ciò che però riesce realmente a lanciare un messaggio chiaro a chi, come noi, non ha idea del dolore passato nei lager tedeschi, sono le testimonianze dirette dei sopravvissuti, i quali trasmettono almeno in parte le sofferenze subite. Uno dei più famosi è, senza ombra di dubbio, Primo Levi. Egli scrisse,

al suo rientro in Italia, tre famosissimi libri (*Se questo è un uomo*; *La tregua*; *Se non ora quando*) considerati ancora oggi il massimo esempio di testimonianza della vita all'interno dei campi di sterminio. Oltre a Levi, però, molte altre persone hanno vissuto l'orrore della Shoah ed hanno avuto la possibilità di raccontare la propria storia; due di queste sono Ines Figini (Como, 15/07/1922) e Gino Battistini (Sasso Marconi, 20/05/1925), i quali hanno narrato, attraverso due interviste tenutesi rispettivamente nel 2004 e nel 2000, le vicende che hanno portato alla loro cattura e la loro vita durante il periodo di detenzione. Entrambi, seppur con molta calma e raziocinio, riportano le condizioni di vita inumane sia all'interno dei lager che durante il trasferimento da un campo all'altro. Tali situazioni risultavano estremamente umilianti ai detenuti, i quali avevano come unica colpa quella di essere ebrei e con tutta probabilità non avevano idea di che cosa sarebbe accaduto loro. Trovo assurdo il fatto che da un giorno all'altro la libertà di un uomo (o di una donna) possa essere preclusa, riducendo l'individuo ad una vera e propria schiavitù. Nonostante ciò, persone come Ines e Gino hanno trovato la forza di riprendere in mano la propria vita e di lasciare al mondo una traccia della loro storia, perché quanto successo non accada mai più.

Manuele Consalvi

Dante si trova al cospetto dell'Acheronte, non c'è luce,

sente solo una gran confusione. Orribili parole, bestemmie, pianti, grida, anime disperate che stanno andando incontro alla propria sorte, senza speranza. Sofferenti e stremate, vengono anche colpite dal traghettatore infernale se indugiano nel salire sulla barca. Ci troviamo nell'Inferno dantesco, scenario orribile e puzzolente destinato ai dannati, ai peccatori, ai colpevoli. È solo uno scritto. Un parto dell'eccelsa mente dell'Alighieri. O forse no... Se è successo quel che è successo, forse il vecchio Adolf è da annoverare tra i massimi esimatori dell'opera (?!), così tanto da aver caparbiamente voluto superare qualsiasi fantasia, l'inimmaginabile. Per rendere il tutto più "sentito" ha riservato una particina anche a sé, e non una parte qualunque, ma LA parte. Quale? Quella dell'artefice massimo. Se proprio si volesse trovare il cosiddetto "pelo nell'uovo" ce ne sarebbe uno piuttosto evidente. Affisso sulla porta infernale dantesca c'è la scritta, e cito: "Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate" e non "Arbeit macht frei", ovvero "Il lavoro rende liberi". Se solo



fosse stato fedele al testo si sarebbe risparmiato la più grande e tragica ipocrisia, per usare un eufemismo, che la storia dell'umanità abbia mai registrato. Se non fosse chiaro, parliamo di Auschwitz, il ce-
continua a pag. 7



Shoah

(segue da pag. 6)

lebre lager polacco, che svolse il ruolo di protagonista sotto l'occupazione nazista, essenziale per i progetti di "soluzione finale del problema ebraico". Lo sterminio di massa degli ebrei. Analogamente alla *Commedia*, abbiamo dei dannati, che però non sono coloro che hanno ceduto a uno dei vizi capitali o disobbedito ai comandamenti, in questo caso sono persone accuratamente scelte perché considerate "diverse". Com'era quella parolina magica? Ah sì! Razza. Se usata male può diventare una delle parole più ripugnanti dello Zanichelli. I dannati erano scelti per la razza, perché non erano della razza pura, quella degli ariani, ma erano ebrei, oppure per il colore della pelle, per il diverso orientamento politico o per l'orientamento sessuale "sbagliato", come gli omosessuali, insomma tutti quelli che risultavano diversi da un ideale stereotipato e contorto e inesistente di superuomo. Credo di essermi persa qualche passaggio nell'evoluzione: da quando esistere è diventato una colpa da spiare con tanta sofferenza?

Le testimonianze dirette sono quelle che fanno più rabbrivire. Sapere con quanta abominevole, atroce crudeltà consapevole le persone venivano strappate alla propria famiglia e sottoposte al giudizio di coloro che si credevano divinità in terra, i delegati dell'"onnipotente" führer! Sapere che un perfetto estraneo avrebbe deciso, da un momento all'altro, se lasciarti

vivere o morire! Non essere più delle persone, neppure delle bestie, diventare un numero pronunciato da una voce dura, lontana e maligna! Vedere sostituiti, se si aveva fortuna, i volti dei propri cari con sguardi scarni e sofferenti! Casa diventa una cuccetta di legno marcio così disgustosa e ostile che nemmeno la più viscida delle bestie vi cercherebbe riparo. Il profumo delle piante del proprio giardino, d'un tratto, come in un incubo, un odore pungente di morte. E scoprire e capire con raccapriccio che quelli che erano i tuoi parenti, i tuoi vicini, i colleghi o i passanti che occasionalmente incontravi per strada sono diventati fumo nel cielo o corpi inermi, vuoti, accatastati in maniera scomposta, uno sopra l'altro, proprio lì, a pochi metri da te.

Se non è questo l'Inferno, allora l'Inferno non esiste.

Alessia Viglietti

Tai chi

Il *tai chi* è un'arte marziale nata nell'Estremo Oriente. Nel corso degli anni si è ramificato in vari stili e forme. La forma da me conosciuta e praticata è quella che segue la filosofia del taoismo; il simbolo che è il perno centrale della filosofia taoista è appunto il TAO, cioè: un cerchio diviso a metà da una linea ondeggiante che separa la metà bianca dalla metà nera; nella metà bianca è presente un piccolo cerchio nero e nella metà nera un piccolo cerchio bianco. Le due metà opposte stanno a raffigurare la dinamica yin-yang, cioè due forze opposte: il giorno e la notte, il maschile e il femminile ecce-

tera. L'armonia tra queste due forze opposte è appunto il TAO, cioè l'ASSOLUTO, l'equilibrio dell'Universo e di tutta quanta la creazione. Il *tai chi* taoista, basato appunto su questa idea di equilibrio, ha come scopo, attraverso dei movimenti circolari ed armoniosi, far fluire il "chi", la nostra energia vitale, che ci permetterebbe di arrivare al concilio del conflitto fra le due forze opposte. I movimenti del *tai chi*, "giocano" molto sull'allungare la colonna vertebrale, poiché la nostra energia vitale fluisce all'interno di essa, le pose ed i movimenti del *tai chi* "sbloccano" all'interno della colonna la nostra energia, il nostro "chi", che è bloccato a causa dei movimenti rigidi che facciamo giornalmente e anche a causa del condizionamento. Chi approccia per la prima volta quest'arte marziale, si accorge subito di quanto il suo corpo e la sua energia vitale siano stati immobilizzati per tutta la vita; la presa di coscienza di ciò avviene nell'immediato, grazie alle sensazioni che il *tai chi* produce dentro noi mentre lo si pratica: le sensazioni sono di totale assenza di preoccupazioni, paure, pensieri distruttivi e insomma tutte quelle cose che ci accompagnano quotidianamente; è come se per un istante la propria mente diventasse un foglio totalmente bianco. Oltre alle sensazioni di una mente ferma, il *tai chi* è meraviglioso anche per i benefici che comporta a livello psico-fisico; si comincia a dormire meglio, ad avvicinarsi alle cose ed alle persone

continua a pag. 9



Cara ENRICA...

Cara Enrica, sono curiosa di conoscere il tuo parere in merito al rapporto tra noi adolescenti e i cosiddetti Social Network, infatti molto spesso mi trovo a discutere con i miei compagni che mi sembrano siano diventati troppo dipendenti da facebook per esempio ... stanno sempre con gli occhi sul cellulare e non si guardano più intorno.

M.

Cara M., grazie a questa tua riflessione possiamo toccare un tasto molto delicato dal punto di vista psicologico che appartiene in modo specifico all'epoca in cui viviamo.

Gli adolescenti di oggi, infatti, vengono definiti come "nativi digitali", ma non sempre questo vostro essere nati in un mondo già "online" vi rende consapevoli verso un uso efficace della Rete, come dire che conoscete il "cosa fare" e non il "come e quanto fare".

In modo particolare poi, visti gli ultimi accadimenti di cronaca, l'attenzione si concentra soprattutto nei confronti dei Social Network dove le identità di ognuno vengono pubblicate e viste da amici di amici e di amici ancora, suscitando commenti ed impressioni che vengono riportati su questo muro virtuale che è sotto gli occhi di tutti.

Ora diamo un po' di numeri per avere un'idea della globalità della tematica in oggetto e prendiamo il Rapporto Censis relativo al mese di Ottobre 2012: internet è il mezzo con il massimo tasso di incremento dell'utenza tra il 2011 e il 2012 (+9%), arrivando al 62,1% degli italiani (erano il 27,8% dieci anni fa, nel

2002). Il dato sale nettamente nel caso dei giovani (90,8%), delle persone più istruite, diplomate o laureate (84,1%), e dei residenti delle grandi città, con più di 500.000 abitanti (74,4%). Gli iscritti a Facebook passano dal 49% dello scorso anno all'attuale 66,6% degli internauti, ovvero il 41,3% degli italiani e il 79,7% dei giovani. YouTube, che nel 2011 raggiungeva il 54,5% di utenti tra le persone con accesso a Internet, arriva ora al 61,7%, pari al 38,3% della popolazione complessiva e al 79,9% dei giovani. Nel corso dell'ultimo anno, il 37,5% di chi usa lo smartphone ha scaricato applicazioni e il 16,4% lo fa spesso. Soprattutto giochi, ricercati dal 63,8% di chi scarica app, meteo (33,3%), mappe (32,5%), social network (27,4%), news (25,8%) e sistemi di comunicazione (messaggistica istantanea e telefonate tramite Internet: 23,2%).

Questi dati ci danno un quadro della situazione attuale e, viste le alte percentuali, la riflessione ci dovrebbe portare all'esigenza di "un'educazione" verso le nuove generazioni nell'uso della Rete.

A parte la grande possibilità di sperimentazione autonoma e l'enorme massa di informazioni che vi si può trovare, la Rete fornisce agli adolescenti la possibilità di un contatto facile con i coetanei ottenendo così un prezioso lenimento verso le angosce legate all'identità e alla solitudine. Il compito che l'adolescente ha di fronte è quello di cui abbiamo già parlato in alcuni dei precedenti numeri del Giornalino, trovare un equilibrio tra

appartenenza/omologazione e differenziazione/unicità, tra bisogno di contatto/paura della solitudine e difesa della propria autonomia e soggettività. Da quanto detto fino ad ora si evince che l'attenzione deve essere posta sull'eventuale uso difensivo e antievolutivo che l'adolescente può farne. Qual è un uso difensivo ed antievolutivo? Ad esempio quando lo stare in rete diventa una sorta di dipendenza, quando il contatto immediato e subito disponibile che si ha in rete mi conferma la fantasia di avere un oggetto disponibile sempre ed in qualunque momento cosa che invece non è verosimile nella realtà dove è fondamentale per la crescita anche rispettare i tempi degli altri ed inoltre scegliere le persone non in base alla loro disponibilità ma alla loro qualità.

Ancora in merito all'uso antievolutivo: quando si ha bisogno di Facebook per dare prova a sé e agli altri della propria esistenza, quando sovrappiunge una ricerca coattiva dell'apparire, nei casi estremi infatti l'immagine può venire confusa con la realtà fino ad arrivare a crearsi una falsa identità. E di conseguenza il numero dei "Mi piace" pubblicati sotto una data immagine, scritta o video direziona la costruzione dell'identità. In aggiunta a tutto questo il rischio è che si crei un evitare le relazioni reali ovvero "in carne ed ossa": si pensi all'elenco degli "amici" in Facebook e alla sua funzione di conferma narcisistica (più amici ho, più sono popolare e importante). **continua a pag. 9**



GIORNALINO

(segue da pag. 8)

Il mostrarsi prende il posto dell'incontrarsi. I contatti si fanno sempre più rapidi e superficiali, si diffonde un lessico impoverito e spersonalizzato, la velocità prende il posto della profondità ed inoltre, per concludere, altrettanta importanza va data al rischio che si crei anche un distacco emotivo nei confronti di chi ho di fronte, nel senso che ad esempio "prendere in giro" un profilo su Facebook quasi crea un effetto di scollamento tra quel profilo e la persona reale che c'è dietro e così diventa più facile "attaccarla" perché non ho il feedback immediato di quello che sto facendo (mi spiego meglio: in una discussione tra due amici l'uno può far presente immediatamente all'altro che magari lo sta ferendo, basta un gesto, uno sguardo, una frase, una lacrima, tali comportamenti portano l'altro a fermarsi, su internet questo non c'è perché ho di fronte uno schermo e non la persona) così come per chi viene "attaccato" l'eco della vergogna è maggiore se trovo scritto nero su bianco tanti commenti poco carini.

Concludo qui la mia riflessione, consapevole del fatto che questo è un argomento davvero complesso e dalle numerosissime sfumature, se dovessero esserci domande o curiosità in merito potremmo riaffrontare tale tema nei prossimi numeri del Giornalino.

Dott.ssa Enrica Biagi
Psicologa, Psicoterapeuta

Tai chi

(segue da pag. 7)

con la misura giusta di determinazione e di accoglienza (yin-yang).

Ciò che rende ancora più straordinaria quest'arte è che non si può decidere di farne un uso improprio; come dire...non è come seguire il corso di pilates o zumba e quant'altro(con tutto il rispetto naturalmente)... Il *tai chi* non è un corso da seguire il giorno tale alla tale ora... NO assolutamente no, il *tai chi* diventa la tua vita, il *tai chi* è sempre con te anche quando non lo fai, è ovunque, in qualsiasi circostanza, è con le relazioni che hai con le persone, nell'essere, a seconda delle circostanze, determinati e volenterosi e poi pronti ad accogliere, è l "abbraccio"; per usare una metafora culinaria, il *tai chi* è come quando giri la polenta: non serve sforzarsi tutto il tempo a girare per poi stancarsi subito, ma bisogna girare con volontà e forza a metà del pentolone e poi al ritorno accogliere, lasciare andare il movimento del mestolo; il *tai chi* è l'arcano n 8 egizio che raffigura la bilancia della giustizia. In conclusione, per chi vuole veramente cominciare a trovare la mi-



sura delle proprie cose nella vita, il *tai chi* è un'arte perfetta.

Simone Martimucci

AMIAMO I COLORI!

Le giornate fredde stanno volgendo al termine e con l'arrivo del sole la fantasia inizia a volare verso la prima-



vera e al look da sfoggiare in questa promettente stagione.

Quali saranno le tendenze principali nel mondo della moda per i prossimi mesi del 2013?

Le innovazioni saranno numerose

con le passerelle inondate da colori vivi, da abiti senza vie di mezzo: o corti o lunghi, da indossare su scarpe con stampe inconsuete. Ovviamente, come sempre, però, sta alle donne scegliere che cosa sia di tendenza e che cosa no, che dovrebbe corrispondere a ciò che ci sta bene addosso, creando il nostro stile. Nella bella stagione ci sono tutti i grandi classici, ma reinterpretati in chiave moderna; tro-



viamo allora la predominanza del bianco, presente con trasparenze e ricami, che accompagna i colori vivi: il gial-

lo, l'arancio, il fucsia per arrivare al verde, colore che la farà da padrone prossimamente. Ritornano anche le stampe floreali e leopardate, che però invecchiano un po' secondo il nostro gusto...

continua a pag. 10



AMIAMO I COLORI!

(segue da pag. 9)

Per quanto riguarda i volumi, questa primavera 2013 sarà caratterizzata da abiti extralong ed extralarge semplici e allo stesso tempo eleganti, presentati o in tinta unita oppure nelle stampe fantasia. Accompagnati, poi, da un taglio di capelli a proprio piacimento e dal più costoso accessorio: il buon umore. Proprio del buon umore fanno la loro forza le fashion blogger, che trasformano il proprio amore per la moda in un vero e proprio lavoro, diventando un riferimento assoluto per molti appassionati del campo. Consigliamo di seguirle nei vari social network e di dirci che cosa ne pensate...

Che la brezza primaverile scompigli le vostre folte chiome e vi faccia sorridere!!!

Tamara Rosca

BAMBINI E CELLULARI: UN CONTRATTO PARTICOLARE

La domanda del giorno è: "Come sarebbe stata la passeggiata nel bosco di

Cappuccetto Rosso se avesse avuto uno smartphone?" No, non vogliamo proporvi un sondaggio sull'operato dei Fratelli Grimm!

Un vero peccato però che a quei tempi non fossero ancora in circolazione certi apparecchi che avrebbero potuto... aiutare ... o forse è meglio essere inghiottiti dal lupo? La questione è differenzialmente semplice. Molte sono le discussioni in proposito, i



genitori di tutto il mondo non vedono l'ora che si apra un sondaggio per dire la loro... non resistono alla tentazione! Hanno senza dubbio diritto a dire ciò che pensano, ognuno ha un determinato comportamento da adottare con i propri figli; se sia giusto o meno dare ai propri piccoli fanciulli un cellulare però non sembra essere un argomento, come dire, dalla soluzione in tasca. Mettere un cellulare nelle mani di un bambino, ok. Ma a che età? C'è in particolare una fascia predisposta ad avere questo "privilegio"? È davvero poi un privilegio? Moltissimi sono i pareri secondo i quali i bambini debbano crescere passo dopo passo, e su uno di questi step, ormai, sembra trovarsi proprio un telefono cellulare. Le mamme, apprensive o meno, credono sia giusto dare per la prima volta al figlio, un cellulare, il giorno in cui sarà

tanto responsabile da poter andare con gli amici a prendersi un gelato. Dunque chi va a prendersi, per la prima volta, il gelato da solo, contemporaneamente

diventa abbastanza grande da poter possedere un telefonino? Ebbene sì, questo è il ragionamento... uno dei tanti possibili.

I bambini spesso pretendono un cellulare dal momento in cui il migliore amico ne possiede uno, non perché vogliano andare liberamente a prendersi un gelato. È questione di un attimo, uno sguardo e il bambino comincia a comportarsi nel

modo più giusto: aiutare in casa, tenere ordinata la cameretta, dare il biberon al fratellino... tutto questo per ottenere un cellulare. I bambini di oggi non si fanno "fregare"! Sì, perché ai miei tempi (e parlo di "ieri", data la mia giovane età) il cellulare più scarso che circolava in casa diventava mio, ovviamente la lista delle cose giuste era nel programma. Andavo fiera del mio piccolo (in realtà enorme!) cellulare giallo che tutte le mie amiche desideravano! E se nel cellulare era programmato qualche giochetto allora ero da incoronare come la più popolare! Oggi non è così! Oggi i bambini chiedono lo "smartphone". La cosa più impressionante è che i bambini sanno cosa sia uno smartphone con tutte le sue funzioni! I bambini alla tenera età di dieci anni dovrebbero scambiarsi un numero di telefono o correre dietro a una palla? Non vale la risposta "entrambe le cose", né tanto meno: "se gioca bene e se lo merita allora forse lo smartphone arriva!". Scherziamo? Io se andavo bene a scuola ricevevo una caramella o una bambola! (sto esagerando??)

I tempi sono cambiati, questa è l'unica certezza! Se un bambino deve uscire da solo può benissimo essere rintracciato con il GPS in dotazione al cellulare... Bella vita questa, altro che Cappuccetto Rosso! Lei è stata mangiata da un lupo!!

Che cosa si fa se i tempi cambiano? Come si sta al passo

continua a pag. 11



BAMBINI E CELLULARI: UN CONTRATTO PARTICOLARE (segue da pag. 10)

con la tecnologia senza rendere infelici i propri figli e non risultare una persona bigotta?

La soluzione, discutibile, è stata trovata da una giovane mamma statunitense, che ha deciso di pubblicare nel suo personale blog una lista di regole, per così dire, di utilizzo di un Iphone per il figlio tredicenne.

Nel suo blog in Internet (<http://www.janellburleyhofmann.com/gregorys-iphone-contract/>) si possono dunque leggere ben 18 punti che il bambino deve rispettare, pena il sequestro dell'Iphone. "Caro Gregory, buon Natale" è così che inizia il testo della mamma...tipo captatio benevolentiae...

"Sei ora il fiero possessore di un iPhone. Accidenti! Sei un ragazzo di 13 anni, bravo e responsabile e ti meriti questo regalo. Ma il regalo comprende alcune regole. Leggi bene il seguente contratto. Spero tu capisca che il mio compito è crescerti in modo che tu possa diventare un uomo sano ed equilibrato, che sa stare al mondo e coesistere con la tecnologia, ma non esserne dominato. Se non rispetterai queste regole metterò fine alla tua condizione di proprietario del telefono."

Accidenti che *intro!* La mamma non vuole ottenere altro risultato che fare la cosa giusta per il proprio figlio, regalargli quello che vuole (anzi prestandoglielo, regola number one!!!), esercitando il

suo ruolo di guida-protettrice, che dovrebbe appartenere a ogni madre...Ma perché suona così male?! Ora, non vorrei essere l'avvocato del diavolo, ma in realtà la giovane blogger fa solo del suo meglio per interagire con il figlio, ponendo delle clausole (non mi viene termine migliore) in modo da essere sicura che il rapporto con il bambino di adesso e il ragazzo tra qualche anno sia di totale fiducia. Una regola, la diciottesima dunque l'ultima, recita: "Farai qualche casinò. Ti ritirerò il telefono. Ci metteremo seduti e ne parleremo. Ricominceremo da capo. Io e te continuiamo a imparare cose nuove, giorno per giorno. Io sono dalla tua parte, sono nella tua squadra. Siamo insieme in questo." La donna vuole essere partecipe della vita del figlio e ciò è comprensibile, ma il dubbio sorge nel momento in cui si pensa che probabilmente un cagnolino avrebbe creato meno scompiglio! A meno che non ne abbiano già uno e non ci sia un apposito contratto anche per quello...Una mamma egoista e tremendamente apprensiva? Ma no! Soltanto un'idea che sembra paradossale, ma che può dare buoni frutti. In fondo, la lettera-contratto si conclude con: "Ti voglio bene. Goditi il tuo nuovo favoloso iPhone." Certo, dopo 18 punti di regolamento sembra un po' una "presa in giro", ma sicuramente l'intento è positivo. Si potrebbe ancora dire molto sull'argomento, ma per me una cosa è certa: "Grazie mamma, grazie papà per non aver steso alcun contratto al

momento dell'acquisto del mio cellulare!!!"

Giulia Brunetti

Uno sport sconosciuto in Italia

Siamo tornati con un nuovo sport da presentarvi.

Questa volta parliamo del football americano, praticato da moltissimi nel mondo, ma poco conosciuto da noi.

Nasce come variante del rugby inglese a 15 nel lontano 1861, anche se le regole sono molto diverse.

La prima partita ufficiale fu quella fra due squadre universitarie: *Rutgers* e *Princeton*.

Nel 1880 fu stipulata la prima regola ufficiale dello schieramento per iniziare ogni azione di gioco; nel 1883 nasce, invece, la regola degli 11 giocatori attivi per squadra.

Nel 1905 ci fu una modifica del regolamento a causa di morti e feriti durante le partite.

Il campo è lungo 120 yard (110 m) comprese le due aree di meta, 10 yard ciascuna, largo 53,5 yard (49 m) e alle due estremità sono situate le due porte, a forma di U, che servono per i calci piazzati; si può giocare sia in erba naturale che sintetica. Il pallone ovale, di cuoio o gomma, è più piccolo e affusolato di quello utilizzato nel rugby ed è lungo 28 cm con circonferenza al centro di circa 56 cm; il peso è di circa 425 g. Le minori dimensioni, la forma e la presenza di una cucitura esterna per agevolare la presa delle dita sono giustificate dal fatto che, contrariamente al rugby, il gioco consente ed

continua a pag. 12



Uno sport sconosciuto in Italia (segue da pag. 11)

anzi incoraggia il passaggio in avanti di precisione, che richiede il lancio con una sola mano. In questo modo, infatti, il *quarterback* è in grado di applicare al pallone una rotazione che consente al pallone stesso di compiere una traiettoria stabile con la punta sempre nella direzione del moto. Si gioca in 11 atleti contro altri 11. Una partita è divisa in 4 quarti da 15 minuti di tempo semi-effettivo: la durata di tempo può variare relativamente alle categorie dei campionati. Si inizia con un calcio, *kick off* in lingua inglese. Il *kick off* si ripete all'inizio del secondo tempo, cioè al terzo quarto. La squadra che riceve deve avere un gruppo di 5 giocatori disposti tra le proprie 50 e 55 yard. I compagni del giocatore che esegue il calcio devono essere in posizione arretrata rispetto al pallone, al momento del calcio stesso: quando il pallone calciato ha percorso almeno 10 yard può essere preso e giocato da un qualsiasi atleta della squadra che calcia. Questa limitazione non vale per la squadra ricevente, che può recuperare il pallone in qualsiasi momento dopo il calcio.

Attualmente l'NFLI NFL Italia non regola i campionati nazionali di football e dopo 5 anni di attività ha fatto posto alla FIDAF (Federazione Italiana di American Football), riconosciuta dal CONI il 17 dicembre 2010.

Chiudiamo questa nostra panoramica su questo fantastico

sport con la speranza che possa acquisire più importanza in Italia e diventare famoso a livello nazionale.

Un saluto a tutti voi.

Samuele Carducci

Simone Friscaro



NON RIMANDARE A DOMANI QUELLO CHE PUOI FARE OGGI.

Mi piacerebbe raccontarvi un'esperienza che sto vivendo in questo periodo della mia vita. Certamente siamo in molti a spaventarci quando sentiamo parlare di cure dentistiche e odontotecniche. Purtroppo però, questo genere di controlli non si può rimandare, perché con il tempo la situazione peggiora. Ecco quindi, che anche a me è toccato sdraiarmi su quella poltrona "bollente". Tutto è iniziato quando, a seguito di accertamenti, è saltato fuori che i miei due canini superiori e uno inferiore si trovavano in posizione orizzontale e quindi impossibilitati a scendere naturalmente. Il risultato è che questi denti definitivi, rimasti chiusi nel palato devono

scendere per prendere il posto di quelli da "latte". Quindi un chirurgo ha inciso, sotto anestesia, il mio palato, ha "imbracato" il dente con fili metallici ed ha ricucito il palato lasciando fuori i fili, che successivamente sono stati agganciati ad un apparecchio metallico per portare fuori il canino. L'intervento è durato un'ora e un quarto. Sembra una cosa complicata e dolorosa? Non lo è, forse è soltanto un po' fastidiosa. Ma ci si abitua. Ho scoperto che questo problema è molto diffuso e il percorso durerà almeno tre anni perché dovrò fare altri due interventi che mi permetteranno di avere un bel sorriso; queste sono state le parole del mio dentista che inizialmente mi hanno motivata a farlo il prima possibile.

Quando però si è avvicinato il giorno dell'intervento avevo il terrore dell'anestesia, dei punti e del dolore, es-



sendo il mio primo intervento, quasi da non voler più andare. Voglio essere sincera, non è vero che è una "passeggiata" perché è fastidioso, ma di per sé l'intervento completo non fa male, poiché la bocca è completamente anestetizzata. Il bello è proprio questo: l'anestesia mi spaventava a morte, è sempre un ago, per quanto sottile, che entra dentro al palato. Fortunatamente avevo i miei e un amico che

continua a pag. 13



NON RIMANDARE A DOMANI QUELLO CHE PUOI FARE OGGI.

(segue da pag. 12)

mi hanno accompagnata e incoraggiata.

Consiglio...? Se avete paura, come è normale che sia, fatevi spiegare tutto dell'intervento che andrete a fare, nei minimi particolari, servirà a rassicurarvi e ad allontanare la preoccupazione, inoltre portatevi qualcuno che possa darvi forza e aiutarvi a non pensare al fastidio post-intervento, fidatevi, è molto utile...e non rimandate a domani quel che si può, ed è meglio, fare oggi ☺

Giada Conti

Artifex 2013

PARTECIPA ALLA
4° EDIZIONE!!

Il tema di quest'anno è

"L'IMPREVISTO"

Scadenza 12 aprile

(per info proff Buccellato,
D'Andrea, Tirdi)

Euro Si, Euro No ?

L'Euro è la valuta ufficiale dell'Unione Europea adottata da 17 dei suoi 27 stati, che ha sostituito le vecchie valute dei vari paesi (Franco, Marco, Lira, ecc...). Il complesso di nazioni che ha adottato l'Euro (tra cui l'Italia) come moneta ufficiale è chiamato "Euro Zona". L'Euro è sottoposto all'egida della Banca Centrale Europea (BCE) che ha sede a Francoforte (Germania).

L'obiettivo era quello di realizzare una politica monetaria comune tra i vari paesi euro-

pei, facilitando lo sviluppo dei commerci, riducendo le differenze dei prezzi e aumentando la competitività tra le aziende e contenere l'inflazione a vantaggio dei consumatori.

Il primo passo verso l'unione monetaria è avvenuto nel 1992 a Maastricht (Olanda), dove vennero fissati i seguenti parametri per partecipare alla nuova valuta:

un deficit pari o inferiore al 3% del prodotto interno lordo (il PIL); un rapporto debito pubblico/PIL inferiore al 60%; un tasso di inflazione (variazione percentuale dell'aumento dei prezzi) non superiore di oltre 1,5 punti percentuali rispetto a quello medio dei tre stati membri a più bassa inflazione; tassi d'interesse a lungo termine non superiori di oltre 2 punti percentuali rispetto alla media dei tre stati membri a più bassa inflazione; appartenenza per almeno un biennio al Sistema monetario europeo.

L'Italia fu tra le prime nazioni ad accettare l'Euro come moneta unica, nonostante avesse un rapporto debito/PIL largamente superiore al 60%. La Grecia fu invece l'unico paese ad adottare l'Euro nonostante non

rispettasse nessuno dei parametri di Maastricht. Ma nonostante l'Euro

dovrebbe, secondo i principi ispiratori, facilitare i commerci tra i vari paesi e garantire una maggiore stabilità dei tassi d'interesse, molti, in tutta Europa, stanno seriamente pensando di lasciare la mone-

ta unica e di tornare alle vecchie valute nazionali. Essi sostengono che la moneta unica avrebbe levato la sovranità monetaria ai paesi europei, in quanto le decisioni di politica monetaria non vengono più dalle banche centrali dei singoli paesi (ad esempio la Banca d'Italia), ma sono prese dalla BCE. Le banche centrali dei vari paesi concorrono solamente a determinare la politica monetaria, attraverso il Sistema Europeo delle Banche Centrali (SEBC). Tuttavia quello che in molti si domandano è come una sola istituzione possa regolare la politica monetaria di tanti paesi tra loro diversi per esigenze socio-economiche. La politica monetaria è di rilevante interesse perché la quantità di moneta presente nel sistema economico influisce sull'andamento dei prezzi e, quindi, una "dose" sbagliata di quantità di moneta, potrebbe portare a serie tensioni inflazionistiche. I paesi della Zona Euro devono anche rispettare le condizioni imposte dal Patto di Stabilità e Crescita (siglato nel 1997), cioè quella di non avere un deficit pubblico non superiore al 3% del PIL e un debito pubblico al di sotto del 60% del PIL. I paesi che non rispettano tali criteri rischiano anche di essere sanzionati e di pagare un'ammenda pari allo 0,2 % del PIL. Ma quali sarebbero i vantaggi e gli svantaggi se l'Italia, o qualsiasi altro Paese dell'Euro Zona, tornasse alle vecchie valute nazionali? Essi sostengono che la moneta unica avrebbe levato la sovranità monetaria ai paesi europei, in quanto le de

continua a pag. 14





Euro Sì, Euro No ?

(segue da pag. 13)

cisioni di politica monetaria non vengono più dalle banche centrali dei singoli paesi (ad esempio la Banca d'Italia), ma sono prese dalla BCE. Le banche centrali dei vari paesi concorrono solamente a determinare la politica monetaria, attraverso il Sistema Europeo delle Banche Centrali (SEBC). Tuttavia quello che in molti si domandano è come una sola istituzione possa regolare la politica monetaria di tanti paesi tra loro diversi per esigenze socio-economiche. La politica monetaria è di rilevante interesse perché la quantità di moneta presente nel sistema economico influisce sull'andamento dei prezzi e, quindi, una "dose" sbagliata di quantità di moneta, potrebbe portare a serie tensioni inflazionistiche. I paesi della Zona Euro devono anche rispettare le condizioni imposte dal Patto di Stabilità e Crescita (siglato nel 1997), cioè quella di non avere un deficit pubblico non superiore al 3% del PIL e un debito pubblico al di sotto del 60% del PIL. I paesi che non rispettano tali criteri rischiano anche di essere sanzionati e di pagare un'ammenda pari allo 0,2 % del PIL.

Ma quali sarebbero i vantaggi e gli svantaggi se l'Italia, o qualsiasi altro Paese dell'Euro Zona, tornasse alle vecchie valute nazionali?

Gli svantaggi sarebbero:

la riduzione e la limitazione delle esportazioni e delle importazioni. L'Euro ha favorito un aumento del volume del commercio e una forte spinta dei mercati finanziari, grazie

alla fine dei costi legati alla conversione di una moneta nazionale in un'altra e si è avuto un maggiore incentivo al risparmio e, dunque, maggiori investimenti. La riduzione della dipendenza dell'Europa dal Paese a moneta di riserva e cioè dagli U.S.A., costituirebbe un altro punto a favore dell'entrata in vigore dell'Euro;

l'isolamento dovuto alla valuta nazionale, non capace di competere con le nuove economie emergenti. Dal punto di vista della popolazione, l'area Euro possiede dimensioni tali da poter competere con gli Stati Uniti o con i BRIC (Brasile Russia India Cina), che una moneta unica faciliterebbe. L'Euro, in stretta competizione con il dollaro americano, è una valuta autorevole su scala internazionale che ha acquistato valore costantemente sin dal 2002. Una più vasta popolazione rispetto a quella degli Stati Uniti, pur dovendo tenere in conto i fattori culturali, costituisce un fattore di forza rispetto al mercato e all'economia americani; la conversione della moneta nazionale determinerebbe una forte inflazione, con conseguente aumento dei prezzi al doppio di quelli in vigore prima dell'introduzione dell'Euro, un aumento assai elevato del debito pubblico, il rialzo dei tassi di interesse sul debito stesso e sui prestiti bancari, penalizzando soprattutto famiglie, pensionati e disoccupati; il debito pubblico aumenterebbe, dato che diventa più difficile collocare i titoli di stato senza aumentare anche il loro rendimento. L'aumento del ren-

dimento dei titoli pubblici comporta, indirettamente, la crescita del debito pubblico nazionale.

Si verificherebbe un rincaro delle risorse energetiche, causato dall'aumento dei prezzi dei beni importati, tra cui il petrolio, e dunque del costo della benzina e dei carburanti.

I vantaggi sarebbero:

il riacquisire la piena sovranità monetaria, quindi, in caso di ritorno alla Lira, la Banca d'Italia potrebbe regolare la quantità di emissioni della moneta, secondo le esigenze nazionali; il deprezzamento della valuta nazionale. Questo renderebbe più appetibili per il resto del mondo le esportazioni e dunque le produzioni di quello Stato. Da aggiungere come, nel caso dell'area dell'Euro e, più in generale, dell'Ue., tra i fattori alla base degli andamenti dell'economia interna, anche alcuni di natura non economica come la componente linguistica e culturale: la presenza di differenze linguistiche e culturali nell'Ue, può costituire un impedimento alla mobilità; maggiore solvibilità nazionale e bancaria. Il Paese avrebbe più solvibilità dei propri titoli di stato; probabile crescita economica. In situazione di crisi economica i paesi fuori dalla Zona Euro aumenterebbero la produzione per l'export e riavvierebbero il ciclo verso la crescita economica. Molte forze politiche, nella campagna elettorale di quest'anno propongono un referendum sull'Euro per far decidere ai cittadini, ma i cittadini potrebbero essere influenzati dall'illusoria cre-

continua a pag. 15



Euro Si, Euro No ?

(segue da pag. 14)

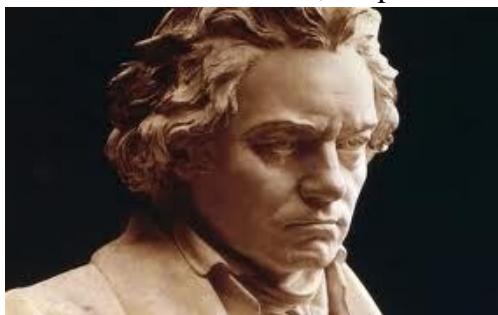
denza che un ritorno alla Lira potrebbe risolvere la crisi economica e garantire una migliore qualità della vita e, dalla negativa influenza delle forze politiche radicali, in tempo di crisi come quello che stiamo vivendo, hanno sempre più consensi. Se mai ci sarà un referendum sul destino della moneta Unica, dovremmo votare consapevolmente, tenendo a mente che l'introduzione dell'Euro è stato un grande passo verso l'integrazione europea.

Paolo F. Iurich

MUSICA PER TUTTI!

Chi ha mai detto che la musica non é fatta per i sordi? Be', chiunque l'abbia detto, può anche rimangiarsi tutto, perchè cominciano a farsi strada, nel rutilante mondo dello spettacolo, artisti, che, con il movimento delle mani e del corpo, creano vere e proprie canzoni rap nel linguaggio dei segni.

Questi rapper, pur essendo sordi, hanno fatto della musica la loro passione e sono diventati famosi anche tra gli udenti. Il primo rapper sordo in Italia è Eugenio Scarlato: si è esibito sabato 12/1/13 alla prima puntata di "Italia's got talent" sbalordendo tutti e riscuotendo un successo tale da permettergli di passare il turno per la prossima sfida televisiva. Eugenio è nato nel 1978 a Bologna, prima di diventare cantautore è stato attore in teatro, sperimentando



il linguaggio gestuale e le espressioni facciali. L'incontro fortunato è arrivato con il musicista Alfonso Marrazzo, con cui è riuscito a trovare il ritmo giusto per le sue canzoni. Sul palcoscenico del programma televisivo è stato accompagnato da un'interprete e i suoi gesti sono stati tradotti da una voce esterna, rendendo facile l'interpretazione anche ai non sordi. Un altro rapper famoso europeo è Mark Vuoriheimo, nome d'arte "Signmark"; con il suo gruppo ha fatto un tour in Giappone, in Spagna, in Inghilterra e anche in Italia; ha prodotto

un album, finanziato in parte dall'associazione finlandese dei sordi, e sta lavorando al secondo. A 14 anni, pur essendo sordo, amava la musica, ma alla scuola per sordi non la insegnavano. Altri gli dicevano di lasciar perdere per via del suo stato. Ciò non lo fermò e decise che da grande avrebbe fatto dei concerti e così è stato. Persone come Eugenio e Mark ci insegnano che, anche se si ha un problema, ma si ha una passione, tutti possiamo trovare le risorse dentro di noi e le potenzialità per realizzarla. Niente può fermare una passione. Inoltre dimostrano che la lingua dei sordi può essere usata da tutti, perchè è una lingua internazionale, che

permette di comunicare e sentire con il corpo.

Francesco Gambino

UNA CONFERENZA DA NON DIMENTICARE

Il giorno 29.11.2012 le classi quarte e quinte si sono recate in Aula Magna per assistere ad una conferenza presentata dal vicepresidente della *Mastercard Italia*, Claudio Ferri, accompagnato dall'esperto in comunicazione Davide Picconi.



Dopo breve presentazione di un'invidiabile carriera da parte di una allieva del nostro Istituto, appena presa

la parola, i due ospiti hanno saputo incantare la platea catturando pienamente l'attenzione di tutti, primo segnale di un certo carisma necessario per chi fa un mestiere simile. Claudio Ferri era già noto ai ragazzi che lo scorso anno parteciparono al concorso di *Junior Achievement*; il vicepresidente della *Mastercard Italia* infatti era proprio uno dei tre giudici che ha proclamato la vittoria del gruppo di *King Movie J.A.* (..la storia degli zombie, ricordate?)

Davide Picconi invece lo vedremo protagonista quest'anno: accompagnerà infatti un altro gruppo di ragazzi che si dedicherà ad un progetto per entrare (o almeno tentare di...) nel mondo del business, con a capo sempre il tanto stimato nostro prof. Miozza. La conferenza ha inizio con l'intervento di Claudio Ferri: egli spiega come la crisi stia caratterizzando il nostro

continua a pag. 16



UNA CONFERENZA DA NON DIMENTICARE

(segue da pag. 15)

Paese e il resto del mondo, e come le aziende di grande calibro sappiano muoversi in essa.

Prendiamo l'esempio della *Mastercard* con il nuovo presidente Ajaypal Banga.

"Il mondo sta cambiando, cosa fare?", la domanda è lecita e il neo presidente ha saputo rispondere senza esitazioni: adottare una nuova strategia.

Basti pensare che più del 70% dei ricavi arriva da mercati emergenti, ebbene è il business geografico nuovo che riesce a far emergere i Paesi considerati fuori dai grandi mercati. L'impegno per creare un nuovo tipo di business arriva in primis dai cosiddetti "stakeholders", ovvero i soggetti interessati a conoscere la situazione delle aziende, seguiti da consumatori, commercianti, emittenti e governi. Claudio Ferri successivamente presenta l'azienda di cui è vicepresidente.

"Che cosa fa la *Mastercard*?"

Tutti ne sentiamo parlare, ma in pochi conoscono i numeri che caratterizzano questa azienda: la *Mastercard* rappresenta 210 paesi, 22 milioni di transazioni, 500 milioni di carte in tutta Europa e ben 46 sedi in Italia.

Chi non conosce il famoso slogan della *Mastercard*?

"Mazzo di rose rosse, 49€ con *Mastercard*. Cena a lume di candela per due, 80€ con *Mastercard*..." Sono gli unici a poter utilizzare questo concept registrato, in tutto sono dunque in 210 Paesi.

Con Internet stiamo andando incontro alla nascita di una

nuova era socio-economica registrando 2,5 connessioni per ogni abitante, con un nuovo modo di fare shopping.

La *Mastercard* sa stare a passo con i tempi, con in successione la realizzazione della banda magnetica, il *chip*, *contactless* ed infine il mobile.

"Qual è il fattore più importante per la crescita?"

Il vicepresidente dell'azienda in questione mostra una sorta di classifica, aiutato dalla tecnologia, per rispondere a questa domanda: innovare, attrarre talenti, agire su scala globale, attirare investimenti ed infine ridurre costi.

Mastercard aiuta nell'innovazione anno dopo anno, al giorno d'oggi infatti sono arrivati a garantire anche i pagamenti attraverso uno *smartphone*..il tutto con un solo gesto! È il turno di Davide Picconi con una sessione sulla comunicazione.

Prima cosa? Mettersi a proprio agio. È così che riesce a colpire i ragazzi, togliendosi giacca e cravatta!

Gli obiettivi nella comunicazione sono capire gli elementi chiave per una comunicazione efficace ed avere consigli pratici su come preparare la presentazione. Picconi mostra attraverso una slide in power point, una serie di foto rappresentanti grandi nomi della storia..da Gandhi a Jovanotti, spiegando che uomini e donne che comunicavano o tuttora comunicano, vengono considerati LEADER, e lo sono diventati perché sapevano comunicare ciò che avevano nella loro testa. Potremmo

racchiudere il concetto di comunicazione con una formula: $R = Q \times C$. No...no...non siamo ad una lezione di matematica, la formula si spiega con: **risultato** (firmare contratto, progetto, una buona interrogazione ecc), uguale alla **qualità** (capacità comunicativa) per il **contenuto** (messaggio da trasmettere).

Per aver una buona capacità comunicativa è necessaria una conoscenza, preparazione così come esperienze e competenze; mentre per il messaggio da trasmettere si può distinguere tra scritto e verbale.

Ciò che più conta nella comunicazione scritta è la strategia, ovvero l'obiettivo, come assicurare dunque una buona comprensione. La struttura ovvero l'organizzare i contenuti (per esempio avere a mente o scritta una scaletta logica), il prodotto finito, e il delivery, ovvero la spedizione. Il modo di comunicare ovviamente cambia a seconda della situazione: usare un modo semplice per arrivare dove voglio arrivare (=BOTTOM) oppure andare dritto al punto con un messaggio principale, non scemare bensì utilizzare quello che è detto il "SO WHAT" ovvero la sintesi, questo modo di comunicare è detto DOWN. La struttura nella comunicazione è rilevante; si può scegliere se utilizzare una comunicazione induttiva o deduttiva, ovvero rispettivamente: identificare il messaggio principale dopo aver esposto diverse idee o dare subito il messaggio principale supportato da sequenze di idee, frasi o commenti. Una comunicazione è completa nel

continua a pag. 17





UNA CONFERENZA DA NON DIMENTICARE

(segue da pag. 16)

momento in cui è composta dall'introduzione (ovvero il contesto), il corpo, le conclusioni. Con una serie di video, Davide Picconi è riuscito a fornirci una spiegazione su una comunicazione orale: è bene utilizzare un linguaggio vicino al pubblico, con gesti naturali e cambiare tono a seconda del concetto che si vuole esprimere.

Conferenza migliore gli alunni non la potevano desiderare! I due esperti sono riusciti a comunicare alla grande, senza far distogliere mai l'attenzione seppur inizialmente non avevano ausilio da parte della tecnologia, e rendersi agli occhi di noi giovani degli esempi da seguire.

Giulia Brunetti

Se volete scrivere alla
psicologa della
scuola,
dott.ssa
Enrica Biagi,
mandate una
mail a
[quellidiviaco-
pernici-
co@gmail.com](mailto:quellidiviaco-pernici@gmail.com)
E' garantito
l'anonimato, nel
rispetto della
privacy.

ULVER

wolves evolve

1992, Oslo. Nel cuore di un paese che si prepara a fare da scenario ad un underground

musicale costellato da band che si dichiareranno portabandiera dell'occulto e della misantropia, e che comporranno il cielo nero di uno dei generi musicali più discussi degli ultimi anni, un giovane ragazzo di nome Kristoffer Garm Rygg, abbracciando paesaggi e tradizioni del proprio luogo di origine, fonda gli *Ulver* (dal norvegese "Lupi"), destinati a diventare, nel tempo, un riferimento in diversi ambiti artistici.

Dopo aver pubblicato alcune demo, nel 1994 è *Bergtatt* ("presa dalla montagna") a narrare in cinque capitoli un'antica leggenda in cui una giovane fanciulla, sorpresa dalla notte e ammaliata da antichi spiriti, si perse in una foresta stregata ai piedi di una montagna e da essa non fece più ritorno.

Il disco inizia con un black metal docile e invitante, guidato dalla voce di Garm, eterea e indefinita, che evoca, attraverso il danese antico, paesaggi freddi e solitari. Evolvendosi traccia dopo traccia con un ritmo sempre più incalzante, intervallato da accenni folk, caratterizzati da flauti e chitarre acustiche, la voce di Garm diventa un urlo che s'infrange come una tempesta di grandine sul nefasto destino della fanciulla, svelando l'oscura brutalità del genere, e gettando nel buio ogni speranza di rivalsa.

La dolcezza di un arpeggio conclude il disco, mutando definitivamente la rabbia in

disfatta, verso quegli antichi spiriti contro la quale è impossibile prevalere.

Nella *quiete dopo la tempesta* proseguono gli *Ulver*, pubblicando l'anno successivo *Kveldssanger*. Interamente folk e basato su canti tradizionali, accompagnati dal solo uso di chitarre acustiche e, sovente, flauti e violoncello, i "canti del crepuscolo" riecheggiano tra i fiordi prima della venuta della notte, creando un'atmosfera oscura e piacevolmente illusoria: dopo un dolce assaggio, nel totale silenzio, una voce avvisa: "Non provare piacere nel camminare nel buio, se non hai mai visto la Notte". E la notte scende. Nel 1997 *Nattens Madrigal* ("madrigali della notte") è il risveglio del terrore, l'antico, il mistico. Un brivido che esalta e si percuote negli otto inni al Lupo, lo screaming di Garm che lacerava l'oscurità vibrante di chitarre distorte e batteria assillante.

La storia parallela della maestosità della bestia e dell'uomo, nella paura, odio e passione, in cui quest'ultimo, ancora una volta, soccombe inesorabilmente.

Nel 1998 pubblicarono *Themes from William Blake's*, dove ad essere musicata, in chiave elettronica e totalmente avanguardista, è l'opera dell'artista inglese "The Marriage of Heaven and Hell".

Gli *Ulver* iniziano la loro immersione nei lati più complessi della ragione e dell'istinto umano, proseguendo la loro ricerca sulla condizione dello

continua a pag. 18



**ULVER***(segue da pag. 17)*

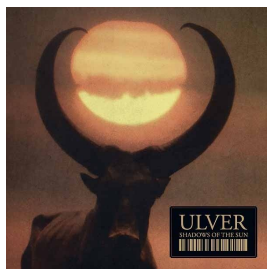
uomo e portandola musicalmente a livelli sempre superiori.

La breve raccolta *Metamorphosis*, infatti, annuncia il cularsi negli ambienti sperimentali dell'elettronica, e si presenta come una timida introduzione a *Perdition City* (2000), l'album della svolta decisiva.

Nella città della perdizione, senza pioggia né polvere, i ritmi jazz/trip-hop ci accoglieranno e guideranno attraverso strade prive di vita e brulicanti di vecchi ricordi, pensieri, luci e forme metalliche e surreali, tra le infinite immagini che scorrono davanti ai nostri occhi come finestrini di un treno troppo vicino e veloce. Si è protagonisti come esseri umani e, ancora una volta fluttuanti, senza forma né definizione nello spazio, dentro noi stessi.

Teachings In Silence avrà il compito, l'anno successivo, di affinare il concetto; la sopravvivenza dell'uomo è vincolata, in ogni suo stato, dalla sua capacità di saper ascoltare il silenzio, l'unico che può insegnare come cantare.

Per la maestria con cui i Lupi di Oslo hanno saputo negli anni costruire vere e proprie ambientazioni attraverso i loro lavori, nel 2002 il regista svedese Steve Ericsson chiese al gruppo di comporre la colonna sonora del suo ultimo cortometraggio "Lyckantropen".



Basate su solamente tre accordi, le dieci tracce elettroniche minimaliste, filo conduttore e mezzo comunicativo di un film quasi esente da dialoghi, creano un'atmosfera tesa e oscura, accompagnata da riprese all'altezza di reggere ambientazioni sospese e imprevedute.

E se nei dischi fino ad allora si è potuto parlare di ambientazioni, in *A Quick Fix Of Melancholy* (2003) gli Ulver elevano tutto ciò fino quasi a toccare il teatrale. I suoni danzano in caleidoscopiche coreografie, che si evolveranno nel più insano dei modi in *Blood Inside* (2005). Dal tono cinico e spietato, musicalmente progressive fino a sembrare quasi folle, testi accusatori ed esasperati, in una scenografia che sa di amaro.

A due anni di distanza, è *Shadows Of The Sun* a riportare la tranquillità. La prevalenza di suoni ambient lo rendono vasto, immobile eppure cangiante, come un paesaggio arido in cui l'unico movimento è, appunto, l'ombra degli arbusti gettata dal sole che tramonta lentamente.

Proprio in questa atmosfera crepuscolare e solitaria si sviluppa l'intero sentimento del disco che, dapprima contemplativo e affascinato, si spegne gradualmente, ricongiungendo tutto ad una sola domanda: Che cosa ci è successo?

Nel loro intero percorso, gli Ulver hanno saputo accompagnare alla propria crescita personale la musica. I loro mezzi comunicativi continuano a stravolgersi, canzone dopo canzone, seguendo come una scia la loro ricerca

all'interno dell'uomo e nei rapporti che lo legano all'esterno.

E finché tutto continuerà, i Lupi si evolveranno.

Simone Carluccio

L'importanza del Lavoro

Il lavoro è un obbligo, un diritto e un dovere di ogni individuo, indispensabile per la sopravvivenza. Il lavoro viene citato nel primo articolo della Costituzione: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro". In tutte le società esso è uno dei fattori principali di costruzione dell'identità sociale. L'uomo vi riconosce non solo un mezzo per guadagnarsi da vivere, ma anche la realizzazione delle proprie capacità; ognuno di noi ha un talento, o un "dono", che riesce a esprimere attraverso l'impegno lavorativo. Le nuove generazioni hanno una visione totalmente pessimistica del lavoro, o almeno del lavoro manuale, visto come "un ruba tempo libero", faticoso, noioso, ecc... Questa concezione ci rimanda al passato, dove il lavoro manuale aveva una bassa considerazione. Per esempio i Romani affidavano questo tipo di lavoro agli schiavi. Invece nell'Umanesimo e nel Rinascimento lo si rivalutò. Alcuni filosofi del tempo rifletterono molto su questo argomento. Marsilio Ficino sostiene che l'uomo è padrone delle cose e della materia, visto che egli può cambiarla e trasformarla a suo piacimento. In Ficino il "fare" si avvicina al "conoscere".

Giordano Bruno valorizza il
continua a pag. 19



L'importanza del Lavoro

(segue da pag. 18)

“fare” e sostiene che il mondo è manipolabile e assoggettabile all’Homo Faber (uomo artefice), in grado di trasformare la natura (questa è la visione dell’uomo del Settecento che ritroviamo nel personaggio di Robinson Crusoe per esempio). L’idea rinascimentale, passando attraverso la Rivoluzione Scientifica del Seicento, è alle origini della civiltà industriale e tecnologica contemporanea. Infatti l’organizzazione del lavoro in modo nuovo, efficiente e gratificante è un tratto caratteristico delle Utopie rinascimentali. In qualche modo anche nell’opera “Città del Sole” di Tommaso Campanella troviamo una sorta di *res publica* fondata sul lavoro. Il lavoro è fonte di diletto, perché viene assegnato a ciascuno secondo il suo carattere e le sue inclinazioni. Nel Seicento, con i nuovi metodi di studio, con le innovazioni scientifiche e tecniche si ha l’affermazione del valore del lavoro e delle capacità dell’uomo, grazie a Galileo Galilei e Francesco Bacon. Nella tradizione liberale di John Locke, il lavoro è ciò che crea il diritto della proprietà. Infatti l’uomo nello stato di natura è libero, quindi dispone di sé, del proprio lavoro e del suo prodotto. Nell’Ottocento si avrà la vittoria del lavoro dell’uomo; da un punto di vista filosofico il lavoro diventa la misura della libertà umana e della sua capacità di plasmare la natura. Dal punto di vista sociale, diviene un diritto. Infatti verrà rivendicato con maggiore for-

za dal nascente proletariato. Quindi nel passato si aveva ben chiara l’importanza universale del lavoro. Oggi le cose sono un po’ cambiate, le società contemporanee sono immerse in profonde modificazioni, all’insegna della mobilità, della globalizzazione, della flessibilità: al posto della rigidità del percorso che va dall’assunzione al pensionamento secondo una temporalità scandita dai vari gradini di carriera, si va sempre più affermando un modello appunto flessibile. In un’ottica evolutiva e di accrescimento, la flessibilità dovrebbe prevedere un costante miglioramento delle conoscenze del lavoratore e di conseguenza del livello raggiunto, sia per quanto riguarda il versante economico sia per quanto riguarda quello delle competenze professionali. Il concetto di flessibilità rischia però di degenerare nel concetto di precariato quando si rilevano contemporaneamente, ed involontariamente da parte del lavoratore, più fattori di instabilità quali ad esempio la mancanza di continuità nella partecipazione al mercato del lavoro e la mancanza di un reddito adeguato per la pianificazione della propria vita presente e futura. La flessibilità si riferisce anche ai lavoratori a tempo pieno, con contratto a tempo indeterminato. Inoltre è intesa in termini di orario, sede di lavoro e mansione: come disponibilità, rispetto alle esi-



genze e richieste del datore di lavoro, a lavorare più di otto ore, il sabato e nei giorni festivi, a cambiare mansione, a trasferte anche di lunga durata, ad un trasferimento di sede, pur avendo una casa e una vita relazionale affermata in un altro luogo da diversi anni.

Matteo Aquilani

**Aspettiamo commenti, suggerimenti, articoli, foto delle vostre VACANZE, pagine di diario...anche le critiche sono ben accette!!
Scrivete a
QUELLIDIVIACOPERNICO@GMAIL.COM**

**M
A
C
C
H
E
F
I
N
E
H
A
F
A
T
T
O

M
A
R
I
O
R
U
S
S
O
?

C
I
M
A
N
C
H
I
!**



Donna senza facebook: è vita comunque, anzi!

Scherziamo?

Questa non è la sveglia. Questa non è la sveglia. Ok, è la sveglia.

Alzarsi troppo presto nuoce gravemente alla salute! Non credo che farò mai più così tardi la sera!

Non avevo mai pensato di pensare ciò che sto pensando. Wow...questo sì che è frutto del mio mal di testa.

Ieri sera ho passato una serata a dir poco spettacolare! Con i soliti cinque siamo andati ad un nuovo pub, francamente non credevo potesse essere così pieno di gente: un pub nuovo, ok bello, ma che prezzi! Ebbene sì, anche ieri sera non mi sono contenuta e dal mio portafogli ora escono farfalline. Sinceramente credo ne sia valsa la pena e se per il resto del mese mi ritroverò a mangiare poco o niente, lo sopporterò.

Sento il profumo del caffè, che bontà! La tecnologia cosa non arriva a fare!!

Ho comperato infatti qualche giorno fa quella macchinetta che fa tutto da sola, sì da sola, è fantastico...io ho messo solo l'orario in cui volevo il caffè e...caffè è stato.

Ok, adesso mi alzo. Sì, mi alzo e affronto la giornata. Magari resto altri tre o quattro minuti sotto le coperte.

Non sta suonando la seconda sveglia! Non sta suonando la seconda sveglia! Ok, mi alzo. Doccia al volo, un filo di trucco e via! Sono pronta!

I vestiti, giusto. Non è il caso di presentarsi in ufficio con l'accappatoio o con il pigiamone che mi ha regalato mamma a Natale!

Quando arrivo mi chiedono perchè porto gli occhiali da sole... ma saranno affari miei?! Vorrei vedere loro con due borse sotto agli occhi che sembrano in realtà due bagagli da stiva!

Spingi, non tirare. Spingi, non tirare.

È quasi un anno che lavoro qui eppure sbaglio sempre. Ancora mi ricordo il primo giorno che sono venuta...sì, dare la porta in faccia al capo è stato memorabile! E pensare che ancora non lo credevo un manipolatore sfruttatore di pers...però che bell'uomo! Passa con tanta nonchalance mentre io sono qui incantata e quasi mi dimentico che cosa stavo facendo, pensando, dicendo. Oggi sarà una giornata più lunga del solito, me lo sento...e non c'entrano le 8 ore che mi spettano più gli straordinari... no, no! AIUUUTO!

Ore 17.20: io e la fotocopiatrice stiamo stringendo amicizia! Tutti impegnati a fare qualcosa, un qualcosa che sicuramente è più affascinante che stare qui a fare fotocopie! Lo so, non dovrei lamentarmi. Le mie amiche sono ancora in cerca di un lavoro... la cosa mi fa sentire un po' in colpa.

Ore 19.00: non voglio sentire nessuno. Se anche soltanto un uccellino dovesse avvicinarsi cortesemente a cinguettare con dolcezza, lo darei in pasto ai gatti!

Capisco che sono la nuova arrivata...che devo guadagnar-mi il pane, ma è dalle 9 di questa mattina che sono qui... a fare fotocopie!! Ho bisogno di una bistecca! Sì, proprio una bella bistecca! IDEA! Telefonata: "Bistecca, vino e karaoke in compagnia! Ci sta-

te?". I soliti cinque non tradiscono mai le vere tradizioni...e non tradirebbero mai neanche un cena a scrocco, ma sono dettagli!

È da quando ho 10 anni che conosco Fra', ormai la considero una sorella...e così come in passato andavo a citofonarle per giocare a palla avvelenata, ora passo a prenderla per la serata! Potrei stare a parlare per ore con lei. Ovviamente nel tragitto da casa sua alla mia lei si lamenta delle poche attenzioni da parte del suo ragazzo (sembra che lui non metta 'mi piace' alle sue foto...una tragedia!)...la cosa va avanti da due anni, non capisco perché non risolva la faccenda semplicemente uscendo da quel mondo virtuale in cui lui non dice "mi piace", visto che quando sono insieme realmente **lui glielo dice**, eccome!!

Casa dolce casa.

Mentre Fra' prepara in salotto, io mi faccio una doccia! Affiderò assolutamente i capelli al cipollotto.. non ho intenzione di stare di nuovo a sistemarli. Jeans e felpone: il paradiso!

Si direbbe che siano arrivati. Già sento discutere Ivan e Laura per come dividerci in squadre! Sono le 23.00 ed io mi sento una palla di grasso. La bistecca era stra-buona, per non parlare dei biscotti che ha portato Laura! Devo farmi dare la ricetta, anche se poi probabilmente non troverò il tempo per farli! La sfida al karaoke procede bene, come al solito sto perdendo ma mi diverto un sacco! La giornata massacrante al lavoro è stata ripagata dalla compagnia di

continua a pag. 21

**Donna senza facebook:
è vita comunque, anzi!***(segue da pag. 20)*

questi cinque soggetti che urlano nel mio salotto!

Le idee di Fra' le appoggiano sempre tutti: andare al pub sotto casa per una birretta. Ma bercela qui, rimanendo *bradipizzati* sul divano, no?!

Lascio i capelli come stanno, giù al pub conosco tutti... non mi faccio tanti problemi!

Non c'è un tavolino libero... solita storia! Lancio un'occhiata al proprietario del bar, nonché mio cugino e subito mi fa notare un posto libero... un posto non a caso ovviamente, il **nostro** tavolino con le **nostre** sei sedie. Ogni volta mi fa sentire importante questa cosa! Anche se è solo un pub...

Chiacchiere e risate sono l'obiettivo di ogni serata... poi vabbè, c'è anche il solito Claudio che non sa stare senza aggiornare, o come si dice, la sua pagina o come si chiama... di facebook. Ma perché non lo aboliamo questo benedetto social network, che in realtà sta proprio allontanando Claudio dal nostro *real social*?

"Come fai a stare senza?" continua, con le sue teoria su come stare su facebook voglia dire avere una vita sociale. Io non sono iscritta, ma una vita sociale ce l'ho comunque, anzi la mia è reale, concreta... bah! Domani dovrò alzarmi presto e io sono qui all'una di notte a bere e tirare frecce al muro. La vibrazione al cellulare la metto solitamente quando sono al lavoro... mi ero completamente dimenticata di rimettere la suoneria.

Dannazione! Quattro chiamate perse da un numero sconosciuto. Una di pochi minuti fa. No, aspetta...non è sconosciuto...io conosco questo numero: è il capo!

Mi affretto ad uscire dal pub e inoltro la chiamata!

Questa giornata è stata fantastica, sì lo so...le ore al lavoro sono state strazianti...ma cavolo, il capo domani mi vuole in riunione per assegnarmi un paio di articoli da scrivere!

Io. Vuole che scriva io. Ok, festeggiamo domani, ora di corsa a dormire!

Giulia Brunetti

Donna Facebook

Mamma? Mamma cosa ci fai nel mio sogno? Ti prego ti prego ti prego ti prego dimmi che non devo svegliarmi! Ok devo svegliarmi!

Non è giusto. Tutte le mattine la stessa storia, si dovrebbe poter iniziare a lavorare al pomeriggio! Ma che differenza farebbe, tanto prima delle 11:00 è già tanto che distingue forme e colori.

Ieri sera ho fatto nuovamente tardi per chattare, anche questo è vero, ma cosa ci posso fare se le migliori idee mi vengono dopo le 23:00?

Che fine ha fatto il mio telefono? Ah eccolo, si era nascosto tra le coperte.

Due messaggi non letti. A chi piace la mia foto?

Ma sono passati già dieci minuti da quando mi ha chiamata mamma, dovrei alzarmi dal letto o farò tardi anche oggi.



Mmmm caffè! Ci vuole proprio o la prima ora in ufficio non sarà che un prolungamento del mio sogno. Gaia ha postato una nuova foto, ma quanto posso essere carini questi disegni sul cappuccino. Pronta! Vestita, truccata e pronta!

Involontariamente mi sono vestita come nella mia immagine del profilo. A proposito fammi controllare un po' twitter, quelli di *Freaks* dovrebbero rilasciare delle interviste a giorni, chissà magari ci scappa anche l'autografo.

Ma è tardissimo! Come mai il tempo vola sempre quando sono on line?!

Ore 8:30 Ufficio. E in un attimo eccomi catapultata tra le scartoffie.

Certo, quanto parlano i colleghi! Beati loro! Il capo è appena uscito. Vediamo cosa succede su Facebook.

ma dai! Guarda 'sto video di questi che hanno trasformato la mensa in un torneo di ping pong! La gente è proprio fuori...

Otto ore di lavoro e poi?

Credo proprio che andrò a trovare Fra'. Da quando si è messa il gesso è vincolata a casa poverina.

Quando l'ho conosciuta non avrei mai pensato che avremmo legato tanto.

Ha un sacco di talento ed ama fare le foto. Io sono spesso un suo soggetto. Carica le foto su Facebook e riceve un sacco di complimenti, anche io qualcuno, ma il merito è pratica-

continua a pag. 22

**Donna Facebook***(segue da pag. 21)*

mente solo suo. Mandiamole un poke aspettando che si connetta.

Ore 11:00... ancora sei ore...

Non posso credere a quanto scorra lento il tempo qui dentro, mi sto costruendo un futuro e ci sto mettendo davvero tutte le buone intenzioni per restare attenta... ma scorre davvero lento. Altro che elisir di lunga vita! Qui non si invecchia di certo. Uh Fra' ha risposto alla poke.

“Usciamo stasera??”, oh no, il capo!

Ho rischiato grosso! E se mi avesse beccata? Niente social network al lavoro. Le disposizioni a riguardo sono chiare.

Non oso nemmeno pensarci, altre tre ore qui dentro senza connettermi! AIUTOOO!

Una notifica! Ecco ci sono ricascata! Tutto confermato: stasera Mc con Fra', mi ha salvata da una noiosissima serata a casa.

Ore 12:30 Pausa, potrei leggere... ma mi stanno chiamando. “Vieni a fare le foto così le posti subito”. Leggerò più tardi.

Ore 16:30 Home sweet home! Ed ecco lì il mio letto, mi sei mancato mio vecchio amico, che sonno! Credo proprio che mi farà un bel sonno.

Una mail? È la collega che mi chiede di inviarle un fascicolo. Falso allarme, niente sonno, mettiamoci a lavorare. Prima sarà meglio avvertire gli altri, fortuna che mi avvisa quando mi arrivano le mail!

Sono le sette, meglio andare a prepararsi. Fra' mi aspetta, ma prima un'occhiata veloce al profilo. 117 mi piace, il mio nuovo record. Ma c'è Luca

connesso, è da un po' che non ci sentiamo. Eii come stai?”

Intanto mi preparo. Cosa mettere, cosa mettere? Questa sarà perfetta!

Come ci sono arrivati tutti quei vestiti sul letto? Mia madre mi ucciderà sicuro, guarda che caos! Ma sono le 20:00! Luca ancora non mi ha risposto, uffa odio quando fanno così! Possibile che non riuscite a rispondere ad un messaggio?!

Ore 23:00 stasera ho davvero esagerato, e dai commenti delle foto che ho appena caricato capisco proprio che tre panini al Mc sono tanti. Se non scoppio oggi non scoppio più.

Rieccomi di nuovo nella mia camera.

Mettiamoci a dormire altrimenti domani farò di nuovo fatica a svegliar.... ma Valerio è on line.

È l'1:15 cavolo! Oh no, ecco mia madre! Ora sono guai!

Eccola che parte con l'ennesima filippica su quanto facciano male questi apparecchi e su come non siano indispensabili nella vita dato che ai suoi tempi non esistevano e bla bla bla. Ma se io non mi accontento solo della vita “reale”? Se io voglio integrarla con una virtuale? Non capisco davvero che male ci sia.

In ogni caso me lo chiederò domani, per ora mi limito a dormire.

Buonanotte Face ;)

Alessia Viglietti

**Scriveteci a
quellidiviacoperni-
co@gmail.com**

**L'angolo della
natura amica
(rimedi naturali
per salute
e bellezza)**

HERPES LABIALE

Questo mese per la rubrica “rimedi naturali” voglio insegnarvi a curare l'herpes labiale, un fastidioso ed inestetico disturbo che affligge soprattutto noi donne.

Per prima cosa dovete accuratamente lavare le labbra e fare attenzione che non ci siano residui di rossetti, lucidalabbra e burro cacao.

Tamponate successivamente le labbra con un batuffolo di cotone.

Quindi prendete un bicchiere nel quale verserete il succo di mezzo limone giallo. Dopo prendete il Propoli in gocce (è facilmente reperibile in qualsiasi farmacia o para farmacia) e versate nel bicchiere 10 gocce esatte. Girate il tutto con un cucchiaino. Aiutatevi con un batuffolo o un bastoncino di cotone e passatelo sull'herpes. Ripetete 2\3 volte al giorno per 2\3 giorni.

Fate attenzione perchè sicuramente brucerà un po', ma vedrete i risultati!

In alternativa o in aggiunta il ghiaccio è un rimedio naturale efficace per l'herpes labiale. Porre ghiaccio sulla pelle colpita dal virus per qualche minuto e ripetere ogni ora.

Giada Conti





INVITO RIVOLTO A TUTTI I PROF DELLA SCUOLA: E' ARRIVATO IL MOMENTO DI METTERSI IN GIOCO! NEL PROSSIMO E ULTIMO NUMERO (PER QUEST'ANNO!) CI SARA' UN INSERTO SPECIALE. INVIATECI I VOSTRI SCRITTI: QUALSIASI IDEA PUBBLICABILE: ARTICOLI, POESIE, RACCONTI, FOTOGRAFIE, REBUS, GIOCHI, FRIZZI E LAZZI....
quellidiviacoper-nico@gmail.com

L E VOCI

DI
DENTRO

Prosegue la rubrica, inaugurata lo scorso numero. Se avete una pagina di diario, una riflessione, un pensiero che volete condividere, scrivete a quellidiviacoper-nico@gmail.com. Pubblichiamo anche in forma anonima, se preferite.

**Pagine di diario:
"Never mind"**

Entrai nella doccia e, come per routine ormai, mi annullai completamente, provando una sensazione di beatitudine inspiegabile per dieci infiniti minuti. Tentai anche di pensare a tutta la negatività che ho intorno, ma mi scivolò addos-

so assieme all'acqua bollente. Così quasi di buon umore e con le cuffiette, ascoltando ripetutamente la stessa canzone "Waiting for you" di Josh Kumra mi aggirai per casa senza una meta.

Ero quasi tentata di abbassare la serranda, spegnere la televisione, computer, cellulare, spegnere anche me e andare ad abbracciare le mie coperte per una lunga notte, ma poi ci ripensai immediatamente, in fondo è sabato sera e io ho diciassette anni!

Mi preparai con la stessa velocità con cui mi preparo ogni volta che sono in ritardo, non mi truccai nemmeno, volevo sembrare ben disposta all'intrusione di qualcuno nei miei pensieri, cominciando dunque da una faccia più pulita.

Così con un bacio frettoloso a mamma chiusi la porta e uscii.

Camminai con passo svelto, il solito che ho quando mi trovo da sola al buio, tirai dei profondi sospiri, guardai con cattiveria qualche passante e accelerai il passo.

Quasi per miracolo arrivai puntuale, o forse erano gli altri a essere in ritardo, così cominciai a viaggiare con i pensieri su quel muretto, immaginando di godermi questa serata solo con te, anche solo guardandoci, senza troppe parole superflue, senza discorsi insensati, solo sguardi.

Poi per rovinare questa sensazione di tranquillità e felicità interiore mi ritrovai in mezzo alla gente, così cercai più volte di isolarmi, di ritrovarmi, di ritrovarti con me, tentativi inefficaci però, purtroppo... Così provando questo infinito desiderio di stare sola o al

massimo con te, me ne tornai sola soletta a casa con il naso rosso e ghiacciato.

Tamara Rosca

"Today I'm free"

Sono le 7.00 am di un'ennesima giornata scolastica. La sveglia, l'unica da qualche tempo a questa parte, annuncia la sua presenza senza alcuna esitazione o minimo ritardo, e io apro gli occhi. Poi li chiudo di nuovo. Ma no, ma cosa sto facendo?, forza in piedi! Oggi voglio riuscire a fare tutto quelle cose che le giornate precedenti mi sono fatta sfuggire. Voglio riuscire a finirmi tutto il bicchiere di latte, farmi bene il trucco che mi piace, voglio trovare il tempo per osservare tutti i passanti che incontro, voglio respirare aria pura, voglio, voglio...

Esco di casa alle 8.08 am, comincio a scendere le scale a due a due, e poi però una forza maggiore mi induce a rallentare il passo e a cercare di diminuire il rumore che creo con i miei bruschi movimenti per ascoltare una voce che mi rimbomba nel cervello, questa mi rimprovera poiché mi vivo tutto con fretta e poca attenzione, e mi induce a perdere attimi irripetibili. Così quasi presa da un senso di colpa, lo stesso che provo quando non ritiro i panni e mamma mi guarda con gli occhi delusi, mi fermo davanti allo specchio, cosciente di essere in un ritardo assurdo e comincio a pensare, a guardarmi gli occhi stanchi e accenno un sorriso malvagio.

Oh yeahhhhh!!!!!! Oggi voglio
continua a pag. 24



**LE VOCI
DI DENTRO**

(segue da pag. 23)

vivermi le cose con leggerezza, senza guardare l'orologio, senza impegni, senza limitazioni, oggi voglio ascoltare chi attira il mio interesse, e voglio zittire chi cerca di rovinarmi questo stato di benessere.

Poi domani ricomincerò a guardare l'ora, a urlare frustrata "sonoo in ritardooo!!!", ad ascoltare tutti quei noiosi discorsi e fingermi interessata, domani...tomorrow.

But not today! Today I'm free.

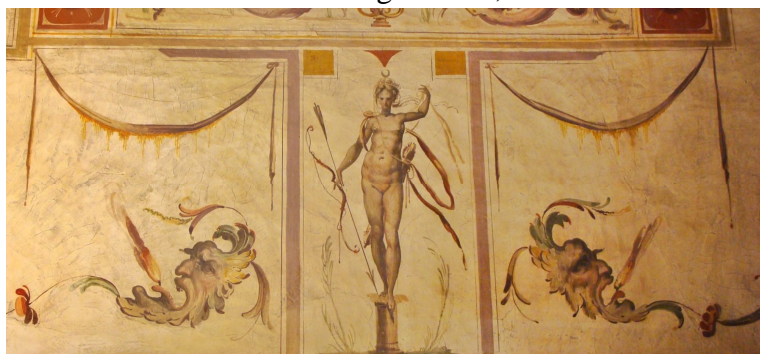
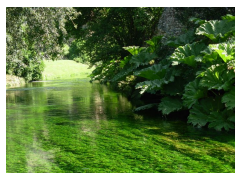
Tamara Rosca



FIRENZE

Il capoluogo toscano è una città che sicuramente rivela l'Arte, a volte in monumenti di grandiosa raffinatezza, altre volte timidamente, tra i vicoli del centro storico e piccoli negozi. A mio parere, è un'ottima meta per giovani che cercano la piacevole sensazione di passeggiare tra le strade e godersi una vacanza, senza stancarsi troppo. Per i più tecnologici dotati di uno smartphone, l'uso dei mezzi pubblici è semplificato potendo calcolare itinerari e avendo sempre le informazioni necessarie per spostarsi in tutta comodità, soprattutto grazie all'elevata frequenza degli autobus. Ad ogni modo, il centro storico è concentrato e di un'estrema semplicità, visibilissimo a piedi. Nel bel mezzo si trova la cattedrale di *Santa Maria del Fiore*, me-

glio conosciuta come Duomo e riconoscibile dall'inconfondibile cupola del Brunelleschi. Con quasi 600 anni di lavori per la sua realizzazione, a cui hanno partecipato artisti di fama internazionale, il simbolo della città presenta diversità stilistiche caratteristiche. Di fronte al portone, il Battistero, di cui è sicuramente consigliata una visita. Percorrendo verso sud la via principale, vi troverete presto su Piazza della Signoria, in cui si trova il Museo di *Palazzo Vecchio* che vi consiglia. Famoso per essere appartenuto alla famiglia de' Medici dagli inizi del XVI secolo, presenta nella maggior parte delle pareti mirabili affreschi in stile grottesco, risa-



lenti proprio a quel periodo. Adiacente al Palazzo, la Galleria degli Uffizi, museo di fama internazionale contenente capolavori come la *Maestà di Ognissanti* di Giotto e la *Nascita di Venere* di Botticelli, per citarne appena due, appartenenti a una delle collezioni più importanti del mondo, ricca di capolavori prodotti in più di 500 anni di storia. Da qui, proseguendo nella stessa via, vi troverete lungo l'Arno e a pochi metri dal Ponte Vecchio. I negozi-capanne che lo costeggiano lo ren-

dono sicuramente caratteristico, anche se la poca varietà e accessibilità dei prezzi renderà la vostra passeggiata sopra il fiume abbastanza veloce. Se la vostra è una visita nel periodo primaverile o estivo, vi consiglieri di proseguire fino a Palazzo Pitti e ai giardini del Belvedere. Nel caso di una visita invernale, invece, sarebbe meglio proseguire nella zona poco più ad est, dove merita una visita la famosa *Basilica di Santa Croce*. Con un'architettura prettamente gotica, raccoglie le spoglie di personaggi come Foscolo, Michelangelo e Galileo. Inoltre, possiede le caratteristiche *tombe terragne* in un umile pavimento di cotto rosso. All'esterno, un chiostro e l'accesso ad un museo dove

è esposto il famoso crocifisso del Cimabue, purtroppo gravemente danneggiato dall'alluvione della città del 1966. Tornando nella zona centrale della città, la *Basilica di San*

Lorenzo e la *Biblioteca Medicea Laurenziana*, progettata da Michelangelo, è sicuramente un altro posto da visitare. Piena espressione del manierismo, la biblioteca conte-

neva nel XVI sec. centinaia di volumi, qualcuno dei quali conservato nel museo all'interno di essa.

**continua
a pag. 25**



**FIRENZE***(segue da pag. 24)*

Estremamente affascinanti dal punto di vista artistico, oltre al famoso scalone del vestibolo, le vetrate nella sala di lettura in stile grottesco e il soffitto, identico al pavimento, intagliato nel legno di tiglio da Giovanni Battista del Tasso. Accanto alla Basilica inizia la via del mercato, dove potrete passeggiare tra piccole bancarelle, la maggior parte di prodotti in pelle. E se quando sarete affamati vorrete assaggiare qualche piatto tipico della cucina toscana, il mio consiglio è quello di cercare piccoli ristoranti a gestione familiare, che vi offriranno famosi piatti come la *ribollita*, la *tagliata* e la *fiorentina* nel rispetto delle tradizioni culinarie locali. Nel caso invece voi vogliate sperimentare qualcosa di diverso e per niente fiorentino, potrete accodarvi ai molti turisti giapponesi per assaggiare uno dei migliori *Ramen* in un famoso ristorante specializzato della città. Nel caso tutto ciò vi abbia convinto o quantomeno invitato nel segnare Firenze nella vostra lista delle prossime città da visitare, posso concludere avvisandovi che, con ogni probabilità, non ve ne pentirete!

**Simone Carluccio****LORO SÌ CHE ERANO GRANDI**

Prosegue la rubrica dedicata ai "grandi" della storia antica, moderna e contemporanea.

Gandhi

Mohandas Karamchand Gandhi, detto il Mahatma (grande anima), è stato uno dei più importanti personaggi della storia indiana. Egli fu l'ispiratore della nonviolenza, una forma di protesta pacifica basata sulla disobbedienza civile, che portò all'indipendenza dell'India dal Regno Unito. Gandhi venne ucciso da un fanatico indù il 30 gennaio 1948, quando l'India aveva da poco ottenuto l'indipendenza. Nacque nel 1869 a Porbandar, nell'attuale Stato del Gujarat, in India, dove trascorse parte della sua infanzia; compiuti i 18 anni, si trasferì a Londra per conseguire la Laurea in legge ed esercitare la professione di avvocato.

Considerando l'impossibilità di rispettare i precetti induisti in Inghilterra, la sua casta si oppose alla partenza. Gandhi partì nonostante tutto e venne condannato a essere un "fuori casta" dal capo della sua comunità.

A Londra si adatta in una certa misura alle abitudini inglesi, vestendosi e cercando di vivere come un gentleman.

Conseguiti gli studi giuridici, torna a vivere in India, dove



viene riammesso dalla casta e svolge la professione di avvocato. Nel 1893 si trasferisce in Sud Africa, dove viene a contatto con i pregiudizi contro la minoranza indiana. Pregiudizi che lo indurranno a prendere posizione riguardo la condizione giuridica che il Sud Africa riservava agli Indiani, scrivendo lettere di protesta e redigendo petizioni. Sin dai primi anni di attivismo, Gandhi assunse, come forma di protesta, atteggiamenti di disobbedienza verso le autorità civili. Si racconta che venne espulso da un treno perché si rifiutava di viaggiare in terza classe in quanto non europeo, nonostante possedesse un regolare biglietto di prima classe.

Nel 1893, Gandhi fonda il Natal Indian Congress, formazione politica che si opponeva alla decisione dello Stato del Natal di abolire il diritto di voto agli Indiani e di aumentare loro la pressione fiscale. Allo scoppio della Seconda Guerra Boera, Gandhi convince la comunità indiana a sostenere lo sforzo della

guerra per legittimare la loro richiesta di cittadinanza. Ma le condizioni per gli Indiani, al

la fine della guerra, non migliorarono e anzi furono peggiori.

Agli inizi del 1900, si avvicina alla religione indù, che lo

continua a pag. 26



Gandhi

(segue da pag. 25)

indurrà ad operare profondi cambiamenti. A Durban (in Sud Africa) acquista 50 ettari di terra e fonda un Ashram (un luogo di meditazione in cui si vive in pace e in mezzo alla natura), dove pratica, in un regime di vita monastico, la povertà volontaria, il lavoro manuale e la preghiera. Nel 1906 fa voto di castità per affrancarsi dai piaceri della carne, elevare lo spirito e liberare energie per le attività umanitarie. Gandhi comincia proprio in questo centro di preparazione spirituale la pratica del digiuno e smette di consumare latte. Si taglia da solo i capelli e pulisce le latrine, attività che in India era riservata alla casta degli Intoccabili. Nel 1905, aderisce al boicottaggio delle merci britanniche, che il Congresso Indiano aveva proposto come forma di protesta. Successivamente, manifesta contro il provvedimento dello Stato del Transvaal che schedava i residenti indiani. Per la prima volta adotta la *satyagraha*, parola che significa lotta non-violenta, invitando i suoi connazionali a praticare questa forma di lotta sfidando la legge e subendo le punizioni previste. Migliaia di Indiani, tra cui Gandhi stesso, vengono imprigionati e torturati per aver scioperato e resistito in maniera non-violenta. Nel 1908, viene arrestato per la prima volta e l'anno successivo inizia una corrispondenza con Lev Tolstoj. Nel 1914 lascia definitivamente il Sud Africa e si trasferisce in Inghilterra e l'anno successivo torna in India, dove viene ac-

colto come un eroe nazionale e inizia una serie di pellegrinaggi in tutto il paese.

Nel 1918 a Delhi, sostiene il reclutamento di soldati indiani nell'Esercito Britannico, convinto che se si vuole avere il diritto alla cittadinanza e alla pace dell'impero, si debba

contribuire alla sua difesa. Nel 1919 viene approvato dal governo britannico il Rowlatt Act, che estende in tempo di pace le restrizioni di libertà entrate in vigore durante la guerra. Si oppone con uno sciopero generale di massa, accompagnato da preghiera e digiuno. Viene nuovamente arrestato e scoppiano disordini in tutta l'India. Ad Amritsar, durante una protesta, le truppe britanniche massacrano centinaia di civili. Il massacro genera un trauma in tutta la nazione accrescendo la collera della popolazione, generando diversi atti di violenza a seguito dei quali Gandhi, facendo autocritica, sospende la lotta nonviolenta.

Dopo questo massacro critica sia le azioni del Regno Unito, sia le violente rappresaglie degli Indiani esponendo la sua posizione in un discorso nel quale evidenzia il principio che la violenza non può essere giustificata.

Nel 1919, sostenitore dell'indipendenza indiana, entra nel partito del Congresso Nazionale Indiano, di cui diverrà segretario nel 1921.



Inizia il boicottaggio dei prodotti stranieri e nel marzo del 1930 intraprende una campagna contro la tassa del sale. Comincia così la celebre Marcia del sale che parte con settantotto attivisti nonviolenti il 12 marzo e termina a Dandi il 6 aprile 1930 dopo 380 km di marcia. Arrivati sulle coste dell'Oceano indiano Gandhi ed i suoi sostenitori estraggono il sale in aperta violazione del monopolio reale e vengono imitati dalle migliaia di Indiani unitisi durante la marcia.

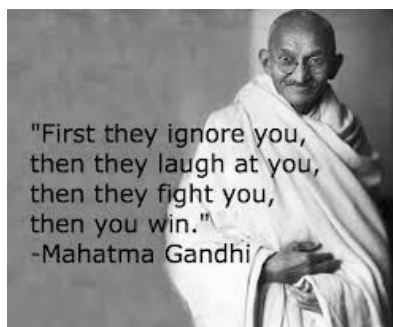
Questa campagna, una delle più riuscite della storia dell'indipendenza non-

violenta dell'India, viene brutalmente repressa dall'Impero britannico, che reagisce imprigionando più di 60.000 persone. Anche Gandhi e molti membri del Congresso vengono arrestati.

Nel 1931 esce di prigione; il governo britannico, rappresentato dal vicerè Lord Edward Irwin, decide di negoziare con Gandhi; dopo diversi colloqui, viene firmato il Patto Gandhi-Irwing (Patto di Delhi) con il quale i britannici si impegnano a liberare tutti i prigionieri politici, legittimare la raccolta di sale per uso casalingo delle popolazioni costiere e riconoscere il diritto

degli Indiani di boicottare i tessuti inglesi. Gandhi si impegna da parte sua a

sospendere il movimento di disob-



"First they ignore you,
then they laugh at you,
then they fight you,
then you win."
-Mahatma Gandhi

bedienza civile.

continua a pag. 27



Gandhi

(segue da pag. 26)

Viene invitato a Londra, come solo rappresentante del partito del Congresso, per discutere di una nuova costituzione indiana. Soggiorna per tre mesi in Europa, durante i quali visita anche l'Italia e ha un incontro personale con Benito Mussolini. Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, Gandhi inizialmente sostiene l'Impero Britannico, ma in seguito fa marcia indietro e dichiara che l'India non può partecipare a una guerra il cui scopo sia la libertà della democrazia, se questa viene rifiutata all'India stessa. Gandhi ed il partito del Congresso dichiarano che l'India avrebbe contribuito alla guerra solo se gli inglesi avessero proposto un piano per riconoscere agli Indiani la libertà che ancora era loro negata. Alcuni politici indiani si schierano apertamente con le potenze dell'Asse, formando un governo sostenuto dalla Germania Nazista. Durante la seconda guerra mondiale, molti Indiani vennero reclutati in un corpo speciale delle SS (formazione paramilitare nazista), la cosiddetta "Legione SS India Libera".

Il governo britannico non cedette sul piano dell'indipendenza, ma al contrario agì per creare una spaccatura tra induisti e musulmani all'interno del movimento politico indipendentista indiano. Gandhi intensifica le sue richieste di indipendenza, chiedendo ai britannici di lasciare l'India. Il Mahatma invita alla ribellione nonviolenta, organizzando grandi manifestazioni di protesta.

Gli inglesi, di fronte alle rivolte nonviolente, reagiscono con arresti di massa e repressioni. Gandhi viene arrestato nel 1942 e viene rinchiuso per due anni a Pune.

A Pune morirà sua moglie Kasturba, a seguito delle cattive condizioni che gli inglesi le avevano riservato. Gandhi intraprese uno sciopero della fame contro le repressioni inglesi, riuscendo ad essere rilasciato nel 1944.

Nel 1947, Il Regno Unito, ceduto alle pressioni del movimento nonviolento, decise di riconoscere l'indipendenza all'India. Tuttavia, i contrasti tra musulmani e induisti aumentano e, per evitare una guerra civile, l'ex colonia britannica viene divisa in due Stati: l'Unione Indiana, a maggioranza induista e il Pakistan, a maggioranza musulmana.

Ottenuta l'indipendenza, tra India e Pakistan sorgono tensioni politiche dovute alla spartizione del territorio dell'ex colonia britannica. Una delle tensioni più importanti fu provocata dalla situazione del Kashmir, una regione a maggioranza musulmana, ma governata da un Maharaja induista, il quale deciderà di unirsi all'India. Questa decisione farà scoppiare un sanguinoso conflitto armato tra India e Pakistan. Gandhi, nel 1948, stanco delle violenze e dei conflitti etnico-religiosi scoppiati in tutto il paese, dichiara: "La morte sarebbe una gloriosa liberazione per me, piuttosto che restare un testimone impotente della

distruzione dell'India, dell'Induismo, del sikhismo e dell'Islam."

Nello stesso anno, durante la consueta preghiera delle 17, Gandhi viene assassinato da Nathuram Godse, un fanatico induista radicale. Godse riteneva Gandhi responsabile di cedimenti al nuovo governo del Pakistan e alle fazioni musulmane. Prima di sparare, Godse si piega in segno di reverenza di fronte al Mahatma; sarà poi arrestato subito dopo l'omicidio. Nel gennaio del 1949 comincia il processo nei suoi confronti che si conclude l'8 novembre dello stesso anno con una condanna a morte. La sentenza viene eseguita una settimana dopo, malgrado l'opposizione dei sostenitori di Gandhi.

L'attivismo nonviolento di Gandhi ha ispirato molti personaggi politici della seconda metà del Novecento, tra cui Martin Luther King e Nelson Mandela. L'India ha riconosciuto a Gandhi il titolo di "Padre della Nazione" e il 2 ottobre, giorno in cui è nato, è festa nazionale. Questa data è stata anche dichiarata «Giornata internazionale della non-

violenza» dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

"Se urli tutti ti sentono. Se bisbigli ti sente solo chi ti sta vicino. Ma se stai in silenzio solo chi ti ama ti ascolta"

Mahatma Gandhi



Paolo F. Iurich



La forza di un mondo inesistente

La linea che separa la vita reale da quella virtuale nei giovani del ventunesimo secolo è diventata molto sottile, a volte quasi del tutto invisibile. I ragazzi, soprattutto minorenni, vivono principalmente in un mondo non reale, in cui qualsiasi atteggiamento prima del tutto normale, come corteggiare una ragazza con una rosa, oppure uscire con un amico il pomeriggio è soffocato da questo uragano di giochi on line di ogni tipo, di siti per single, oppure ancora virtuale che va a sostituire il mondo reale: Facebook, Twitter & company.

I nuovi giovani sono adolescenti che vivono in un ambiente in cui la massima ambizione è quella di ottenere attenzione su una propria foto, vincere ad un gioco, oppure, cosa ancora peggiore, ambiscono a mostrarsi persone differenti da quelle che sono nella realtà. Dunque il mondo virtuale oltre ad essere un enorme danno per i genuini sentimenti può, come accade molto spesso di recente, essere un danno per la vita stessa del ragazzo. Ma come fa un mondo inesistente a uccidere un adolescente?

Spesso gli ospiti di questo cosmo sono ragazzi tra i 10-18 anni, minorenni, che nella maggior parte dei casi non sono seguiti dai propri genitori, e che spesso dunque, inconsciamente, viaggiano sfiorando pericoli di vario tipo. Il cyberbullismo è il termine che indica atti di bullismo e di

molestia effettuati tramite mezzi elettronici come l'e-mail, i blog e soprattutto i siti web.

Proprio su questi ultimi i teenager incontrano i maggiori pericoli, poiché esistono i cosiddetti "bulli virtuali" che, attraverso un profilo falso, convincono la vittima ad inviare foto personali per poi farle girare sul web, causando danni reali a quest'ultima. Esempio il caso di Flora (nome di fantasia), 17 anni, massacrata su Twitter perché condannata ad essere una ragazza troppo appariscente. Oppure Martina (altro nome di fantasia), 16 anni, depressa perché tutta la sua città possiede le sue foto intime, inviate al fidanzato del tempo. Avvenimenti di questo tipo ce ne sono molti altri, e sono in continua crescita: la ricerca dell'Osservatorio Open Eyes evidenzia infatti come il 26% di ragazzi ne sia vittima, mentre il 23,5% si definirebbe cyberbullo. Cifra quest'ultima catastrofica, poiché spesso gli aggressori, adolescenti anche essi, non hanno la percezione del danno. È per questo che si deve intervenire il prima possibile, insegnando ai ragazzi a cambiare le dinamiche, da sostenitori del bullo, anche inconsciamente, a difensori della vittima. **Forse si dovrebbe creare una nuova materia a**



scuola, che insegni l'etica nel vivere quotidiano e l'educazione sentimentale.

Tamara Rosca

E
 G
 I
 A
 N
 C
 U
 L
 A
 P
 A
 P
 P
 R
 E
 L
 L
 A
 ?

 E
 X
 R
 E
 D
 A
 T
 O
 R
 I
 ,
 V
 I
 R
 I
 C
 O
 R
 D
 A
 T
 E

 D
 I
 N
 O
 N
 ?
 F
 A
 T
 E
 V
 I
 V
 I
 !

IO L'HO



LETTO...

I dolori del giovane Werther

1772, ci troviamo in prossimità del fiume Lahn in Germania, nella cittadina di Wetzlar, dove una serie di tristi eventi porterà l'appena venticinquenne Johann Wolfgang Goethe a scrivere uno dei capolavori della letteratura tedesca. Goethe era a Wetzlar per lavoro, ma non trovò solo quello. Conobbe infatti Charlotte Buff, con la quale passò molto tempo, arrivando a vederla quasi tutti i giorni e della quale finì per innamorarsi. Charlotte però era fidanzata con Johann Christian Kestner e comunque non ricambiava la passione che Goethe provava per lei, fu così che lui decise di tornare a Francoforte, sua città natale. Al dolore dell'amore non corrisposto si aggiunse quello per la perdita prematura di un suo

continua a pag. 29



IO L'HO LETTO...

I dolori del giovane Werther
(segue da pag. 28)

caro amico, suicidatosi per amore. Il suo dolore si tramutò presto in un romanzo epistolare pubblicato nel 1774: "I dolori del giovane Werther". Werther è un ragazzo dall'animo irrequieto, proveniente da una famiglia agiata e con una cultura classica alle spalle. Si diletta inoltre nel dipingere e nello scrivere lettere al suo amico e confidente Wilhelm. Arrivato nella cittadina di Wahlheim inizia ad ambientarsi e a conoscere la gente del luogo finché il destino, o chi per lui, non lo fa imbattere in "una delle più amabili creature esistenti": Charlotte, una giovane e intelligente ragazza dal nome caro all'autore, ma promessa sposa di Albert, un funzionario che all'incontro tra i due si trovava fuori città. Il protagonista, con il passare del tempo, si rende conto dell'amore che cresce in lui. **Di quell'amore incontrollabile, che ruba il respiro.** Quell'amore che ti fa vedere il mondo con occhi diversi, che lo rende incapace di dipingere. Quell'amore che regala i momenti più belli e più dolorosi della vita, e del quale, una volta provato, non riesci più a vivere senza. Pian piano sua vita comincia a passare in secondo piano e sono i gesti dell'amata a regolare il suo umore. L'ama sempre di più e non riesce più a controllare ciò che prova, cosicché decide, dietro consiglio dell'amico di penna, di allontanarsi dalla cittadina, per poi tornare stanco dell'ipocrisia dell'alta bor-



ghesia in cui si era imbattuto, realizzando una carriera da diplomatico. Tornato al paese, viene a sapere di una disgrazia successa ad un suo conoscente e dell'imminente matrimonio tra Albert e Lotte. Il turbamento dell'animo di Werther lo fa inabissare sempre più in un mare di sofferenza e infelicità. La cruda e vera realtà gli piomba contro più nera che mai: anche se Lotte dovesse provare in cuor suo qualcosa per lui, il matrimonio la vincola, di conseguenza una storia tra i due non sarebbe possibile. Ed è allora che Werther prende la drastica decisione...che non svelo per regalare a voi il piacere del finale.

Le lettere del ragazzo non si concentrano solo nel descrivere i sentimenti nei riguardi della ragazza, ma sono un continuo di spunti e riflessioni sulla vita e la condizione umana. Il libro non è particolarmente lungo ed è molto scorrevole. Il

sentimento che c'è nelle lettere ti fa restare incollato alle pagine rendendoti non solo partecipe, ma protagonista, tanto da soffrire e gioire con Werther.

Napoleone stesso fu molto contento d'incontrare Goethe per dirgli che aveva letto più volte il romanzo con la stessa curiosità e intensità della prima lettura. L'uscita del libro, però, creò molto scalpore riempiendo le pagine di cronaca nera con le vicende di giovani che, sentendosi nelle stesse condizioni emotive,

presero la stessa decisione del protagonista.

Alessia Viglietti
(fotomarcoernst.wordpress.com)



IO L'HO



VISTO...

Revolver

Revolver è un film che ricalca molto i tratti del genere thriller-psicologico, con un sottotesto preciso e profondo, ma anche con una trama piuttosto divertente e semplice da seguire, poi c'è da sottolineare la scelta del regista di far ascoltare i pensieri e le considerazioni, che fa tra sé e sé il protagonista, nelle situazioni difficili o di imminente pericolo. Il film inizia con Jake Green (il protagonista appunto) che esce di prigione dopo sette anni di isolamento. Green ha dei conti in sospeso con un boss della mafia, Dorothy Macha, che lo vuole morto per alcuni fatti avvenuti prima della sua incarcerazione; nel frattempo Jake scopre di avere una rara malattia del sangue e di aver a disposizione solo altri tre giorni di vita. Durante un attacco da parte degli scagnozzi di Macha nel tentativo di farlo fuori, Jake viene salvato da due tizi, detti gli "squali del prestito": Zach e Avi. I due promettono di proteggerlo dal boss Macha,

continua a pag. 30



**IO L'HO
VISTO...
Revolver**

(segue da pag. 29)

in cambio lui deve sottostare a due condizioni: rinunciare a tutti i suoi soldi e obbedire ciecamente ai loro ordini. Chiari i riferimenti alla cabala ebraica: a partire dal trio composto da Jake, che sta per Giacobbe, Avi per Abramo e Zach per Isacco. Inoltre il continuo richiamo al numero 32, che nella cabala rappresenta le 10 sephiroth (cioè dimensioni di mondo e manifestazioni di Dio a vari livelli) e i 22 sentieri attraverso cui le sephiroth sono collegate fra di loro. È chiaro che il riferimento alla cabala non può essere messo lì a caso, ma è strettamente collegato al messaggio del film. Ad un certo momento appare evidente che i pensieri e le riflessioni di Jake Green, che provocano in lui rabbia, frustrazione, tristezza ecc... in realtà non sono suoi (!), bensì sono frutto di un sistema di credenze, di un condizionamento, di una prigione per la mente, che porta inevitabilmente a fare continuamente cose nel mondo, a dare potere al denaro, a fare affari, a preoccuparsi delle apparenze, ad avere la bella macchina e chi più ne ha più ne metta...In considerazione di ciò, probabilmente il mes-



saggio del film è il seguente: se tutto ciò che faccio nella mia vita nella maggior parte

dei casi è guidato da un dialogo interiore o flusso di pensieri e quei pensieri non sono pensieri, ma in realtà un sistema di credenze e di giudizio che mi sono state messi dentro in modo inconsapevole dalla società in cui vivo e quindi sono illusorie, ciò che faccio perché lo faccio? Ma soprattutto per chi, se quella voce che mi suggerisce le cose non sono io? Ed ultima domanda, ma non meno importante (che si può collegare al discorso della cabala ebraica): chi sono io? Insomma, un'opera interessante, sulla quale vale la pena di soffermarsi.

Simone Martimucci

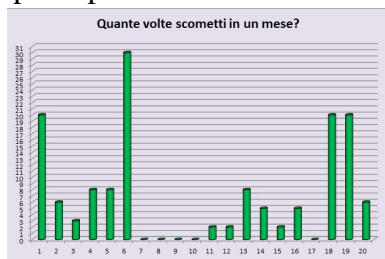
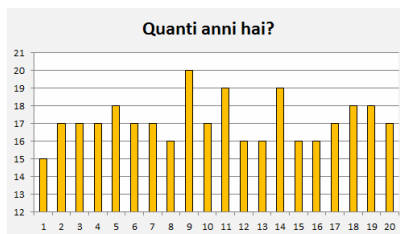
**Ludopatia,
da curare come
le tossicodipendenze**

Quanti entrano nel *giron*e per non uscirne più? Quanti sono convinti di trarne guadagno? Quante sono le persone finite con il conto in rosso e si sono indebitate rovinandosi la vita? In Italia sono 700.000 i malati di ludopatia, ovvero la dipendenza da gioco d'azzardo, che da poco più di un anno è stata inserita dal Ministro della Sanità tra i livelli essenziali di assistenza (Lea), le prestazioni e i servizi che il Servizio sanitario nazionale è tenuto a fornire a tutti i cittadini, gratuitamente o dietro pagamento di una quota di partecipazione (il ticket). Per queste persone è previsto,

com'era solo per i dipendenti da droga e alcool, una vera cura riabilitativa attraverso trattamenti di gruppo, singoli, a volte con l'aiuto di farmaci, in veri centri per i Servizi per le Tossicodipendenze (Sert), centri diurni ecc. Il tutto è alquanto contraddittorio poiché se da una parte lo Stato investe fondi nelle prestazioni per la cura di questa dipendenza, dall'altra ne trae guadagno. I luoghi dove effettuare scommesse in modo del tutto ufficiale sono ovunque: bar, tabaccherie, società per azioni che si occupano di scommesse basate su pronostici, siti per giocare on line e applicazione per cellulari. La cosa più grave è che non c'è alcun controllo che permetta di verificare che la persona che effettua la giocata sia maggiorenne davvero, per quanto ri-

guarda l'on line, mentre per le normali ricevtorie ciò viene spesso completamente ignorato. Si ipotizzi inoltre il calcolo delle spese di chi usa un'applicazione sul cellulare: 20€ di ricarica al mese, 10€ il costo della promozione compresa di Internet, 4€ il costo dell'app, 20€ puntati per la scommessa di cui, se va bene, ne tornano indietro 5. Alla fine sono 49€ tirati fuori dalle proprie tasche che non torneranno. Ho aperto un sondaggio, a cui hanno risposto in 20, che ringrazio molto

continua a pag. 31





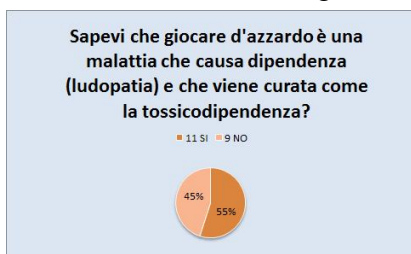
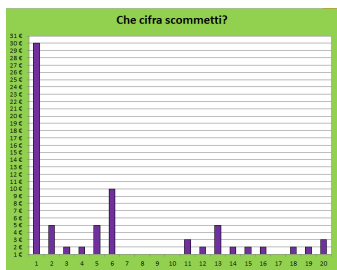
**Ludopatia,
da curare come
le tossicodipendenze**
(segue da pag. 30)

e con cui ho realizzato dei grafici riassuntivi.

Ragazzi è inutile giustificarsi, inutile trovare scuse. Non è il metodo giusto per trovare gratificazione nella propria vita.

Comprate un salvadanaio e mettete lì i vostri risparmi per realizzare un sogno, che sia un viaggio a Londra, la macchina nuova o un super adrenalinico bungee jumping!

Federica Leo



ne...le *Cernettes!* L'autore di "Sempre più veloci", Ugo Amaldi, ha voluto dichiarare che il libro non tratta dei fisici teorici, né di quelli sperimentali, ma degli *acceleratoristi*,

cioè coloro che studiano gli acceleratori, e sanno come potenziarli e modificarli. Così si percorre la storia degli acceleratori e la loro applicazione nei diversi settori. In quello medico, per esempio, gli acceleratori vengono usati per le radiografie e per le chemioterapie.

Inoltre ha spiegato la dinamica degli esperimenti al Cern e la scoperta del bosone. Affascinante!! Naturalmente è stato permesso agli alunni e agli ospiti di porre qualche domanda. Infine ha dato notizia che l'LHC sarà spento per manutenzione per due anni e che la scoperta del bosone è solo l'inizio di una nuova fisica, concludendo il convegno con il suo motto: "La fisica è bella e utile".

Ugo Amaldi: *Figlio del fisico Edoardo Amaldi, fisico a sua volta, nato il 26 agosto 1936 a Roma. Nel 1957 si laurea in Fisica all'Università di Roma; nel 1960 lavora al Cern e nel 1982 presso l'Università di Milano. Grazie a lui, il 12 febbraio 2010 viene aperto il Centro Nazionale di Adroterapia Oncologica a Pavia.*



Francesco Gambino

SEMPRE PIÙ VELOCI

21/2/2013: alla Città Universitaria di Roma "la Sapienza", al Dipartimento di Fisica, c'è stata un'interessante conferenza sulla scoperta del bosone di Higgs e sul nuovo libro "Sempre più veloci", insieme all'autore Ugo Amaldi e alla sua assistente Adele La Rana. I partecipanti non sono mancati e molti giovani, dell'Università e anche del liceo. Io c'ero. La conferenza è iniziata con alcune immagini del Cern, prima dell'annuncio della scoperta e poi, aspettando l'annuncio, con i ragazzi che ammazzano il tempo giocando a carte o dormendo. C'è anche chi ha dedicato una canzone a Higgs e al bosone.

ABBIAMO BI SOGNO
DI TE...
DELLE TUE IDEE,
DELLA TUA CREATIVITÀ,
DELLA TUA VOGLIA
DI
ESPRESSIONE:
UNISCI
A NOI
PER ARRICCHIRE IL TUO
GIORNALI NO!
TI ASPETTIAMO!!
SCRIVI A

quelliidiviacopernico@gmail.com



La REDAZIONE:

- Enrica BIAGI**
- Giulia BRUNETTI**
- Samuele CARDUCCI**
- Simone CARLUCCIO**
- Manuele CONSALVI**
- Giada CONTI**
- Patrizia D'ANDREA**
- Simone FRISICARO**
- Francesco GAMBINO**
- Paolo F. IURICH**
- Federica LEO**
- Simone MARTIMUCCI**
- Tamara ROSCA**
- Christian SANDRINI**
- Carla TIRDI**
- Alessia VIGLIETTI**
- Angelo ZYLYFTARI**

Gestione web:
Francesco CORNACCHIA

**hanno collaborato alla
realizzazione di
questo numero:**
Matteo Aquilani
Davide Baroffio
Luca Di Giambernardino
Marco Giamporcaro
Michela Leo
Matteo Sabatino
Davide Trifelli



Hopeless

“Ti ricordi quando ci siamo conosciuti?” Sdraiato sul suo dorso, la faccia posata nella pelliccia morbida, mi sembra di essere in paradiso. Quanto ho desiderato farlo, all’epoca. “Eri felicissimo.” Si gira, facendomi scivolare sull’erba. Mi metto seduto e lo guardo negli occhi. “Anche tu lo eri.” Ribatto con una smorfia. Mi sorride, ma non risponde. Scuoto la testa e mi sdraio al suo fianco, felice della sua presenza come lui lo era della mia.

Son passati ben tre anni, ma al pensiero di quel 21 Dicembre il cuore accelera i suoi battiti e la mente corre ad aprire il cassetto dei ricordi. Ed una volta aperto non si può chiudere finché non è vuoto.

Guardo fuori dalla finestra. La voce della professoressa che parla dei moti della terra è solo un mormorio lontano. Dò un’occhiata all’orologio: mezzogiorno e cinque. Suona la campanella, tutti si alzano per la ricreazione. Nella confusione generale metto libro e quaderno di scienze nello zaino. Sbuffo. Ancora due ore alla fine dell’ultimo giorno di scuola.

Sento i miei compagni che parlano della fine del mondo. Bah, chi ci crede? Vado a poggiami sul termosifone vicino alla finestra, per scaldarmi un po’. Osservo la classe. Il chiacchiericcio dei gruppetti che si sono formati fa da sottofondo ai miei pensieri.

Torno a guardare fuori dalla finestra. Una nuvola solitaria si muove pigra nel cielo, spin-

ta dal vento. Mi sento esattamente come quella nuvola: solo, trascinato dalla corrente senza poter fare nulla. Non un amico su cui contare, qualcuno che riesca davvero a prendermi.

Un suono ritmico, ovattato, rompe il filo dei miei pensieri. Ascolto meglio, cercando di capire di che cosa si tratti. Gli altri continuano a chiacchierare come se nulla fosse; sembra sia l’unico ad aver notato quel ritmo.

Un brivido mi percorre la schiena mentre un presentimento va formandosi nella mia mente: conosco quel suono. Ne ho letto un’infinità di volte, ho sempre desiderato poterlo sentire realmente. Il cuore accelera i suoi battiti. Una scarica di adrenalina mi attraversa da capo a piedi.

LO SPAZIO CREATIVO

Scatto verso la porta, diretto alla terrazza in cima all’edificio. Mi muovo veloce nei corridoi, incurante dei professori che mi urlano di rallentare. Sono sordo a tutto tranne che a quel ritmo costante, incomprensibilmente forte nelle mie orecchie.

Arrivo sul terrazzo con il fiato. Mi piego sulle ginocchia per riprendere fiato, poi alzo la testa al cielo, sapendo cosa aspettarmi. Vicino all’orizzonte si muove un nugolo multicolore. Una figura si stacca dalle altre per venire proprio nella mia direzione. Sento il

cuore che quasi mi scoppia in petto. Il momento che per anni ho sognato è finalmente arrivato. La creatura si avvicina sempre di più, le ali che sbattono ritmiche. Riconosco il colore della sua pelliccia nera. Gli occhi si riempiono di lacrime.

Il drago atterra a un paio di metri da me. Mi avvicino lentamente, le gambe mi reggono a stento. Allungo una mano tremante. Ho paura. Paura che sia un sogno come mille altri. Paura di svegliarmi e ritrovarmi nel mio letto. Ma soprattutto paura della rabbia e dello sconforto che inevitabilmente mi prenderebbe. Le dita affondano nella pelliccia morbida del suo petto: no, non è un sogno. Ritraggo di scatto la mano. Un brivido mi percorre la schiena. Finalmente posso farlo veramente...

Mi tuffo letteralmente su di lui, stringendolo a me con forza. Seppellisco la faccia nella sua pelliccia e le lacrime cominciano finalmente a scorrere sul mio viso. “Tork” riesco solo a mormorare. Alzo la testa e lo vedo per la prima volta in faccia. Mi sorride, lasciando intravedere due file di denti affilati. Fisso i suoi occhi. Occhi fieri di guerriero, ma anche occhi capaci di voler bene. Sento di amarli.

Mi giro verso Tork mentre il ricordo sbiadisce. Ha gli occhi chiusi: dorme. Lentamente salgo su di lui, accoccolandomi sul suo petto. Chiudo gli occhi, sapendo che al mio risveglio lui sarà ancora lì.

Davide Trifelli



*After the
rain*

**Tamara
Rosca**



LO SPAZIO CREATIVO

Gatto ateniese Tamara Rosca





SCHERZI POETICI da *La Divina Commedia* *Inferno Canto I*

Nel mezzo dell'ora del compito in classe
mi ritrovai una domanda oscura,
ché il diritto fogliettino era smarrito.
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
quella questione difficile e oscura
che pensando al voto rinnova la paura!
Tanto è basso che poco più è impreparato;
ma per rispondere bene a quello quesito,
scriverò il suggerimento ch'io v'ho udito.
Io non so ben dir com'io feci quel compito,
tanto era pien di sonno a quel punto
che il verace bigliettino abbandonai.
Ma poi ch'io fui ai piè della cattedra giunto,
là dove avrei consegnato il compito
che m'aveva di paura il cor compunto,
guardai in alto e vidi gli occhi della prof
vestiti già del giudizio che avrei ricevuto l'indomani,
allora la paura aumentò un poco,
che nel profondo del cor m'era durata
l'ora che io passai con tanta pietà.

Davide Baroffio

Salem, il processo alle streghe

Magia e stregoneria sono dei concetti che nella società d'oggi vengono affrontati



solamente nei racconti e nei film, ma fino a qualche centinaio di anni fa furono oggetto di grandi persecuzioni e condanne...

Facciamo un salto indietro di circa 400 anni.

1692 - A Salem, nel Massachusetts, si svolgono le ultime esecuzioni per presunta stregoneria del cosiddetto "Processo alle Streghe di Salem". La caccia cominciò alla fine dell'anno precedente, dopo che la nipote e la figlia del reverendo cominciarono ad assumere degli atteggiamenti "strani" e i medici ipotizzarono una possibile possessione del demone. Un contemporaneo, Robert Calef, ne riporta un resoconto: "Entravano nelle buche e strisciavano sotto le sedie e sgabelli...[con] svariate posizioni e buffi gesticolii, [e] facevano discorsi ridicoli e assurdi incomprensibili per loro come per gli altri".

Solo dopo aver deciso di interpretare questi comportamenti come un maleficio, le ragazze apparvero come tormentate e dettero veri segni di isteria.

Da qui iniziò il processo. In primo luogo furono interrogate le ragazze colpite dal suddetto maleficio.

Entrambe le ragazze confessarono di aver visto il diavolo e di essere perseguitate dall'anima della schiava indiana (o africana) di proprietà del pastore, Tituba. La schiava fu presa ed interrogata e, solo sotto tortura, ammise di praticare la stregoneria. Poco dopo quest'avvenimento altre ra-

gazze del luogo manifestarono questa "malattia": alcune dormivano ad occhi aperti, altre urlavano e si spogliavano in pubblico, altre ancora vennero sorprese mentre uccidevano animali e ne bevevano il sangue. Questi avvenimenti agitarono la popolazione e la portarono a rinchiudersi in casa; in questo periodo vennero bloccati i commerci e le attività cittadine, molte botteghe chiusero.

Le ragazze "stregate" furono interrogate ed accusarono più di 300 persone.

Tra queste troviamo: Sarah Good che venne accusata di stregoneria poiché parlava spesso da sola; Sarah Osborne, una signora anziana ed inferma, condannata poiché il marito guarì da una malattia "diagnosticata" come mortale.

Il processo finì nell'estate 1692 con 19 condanne a morte per impiccagione, le quali avvennero su un monte tutt'oggi visitabile. Ci fu l'incarcerazione di circa 200 persone tra uomini e donne, in maggioranza queste ultime; invece altre morirono sotto tortura e altre ancora furono seppellite vive poiché si rifiutarono di confessare durante gli interrogatori.

Nell'immaginario collettivo americano, la caccia alle streghe di Salem ebbe un forte impatto, e la storia servì da fonte d'ispirazione per molte

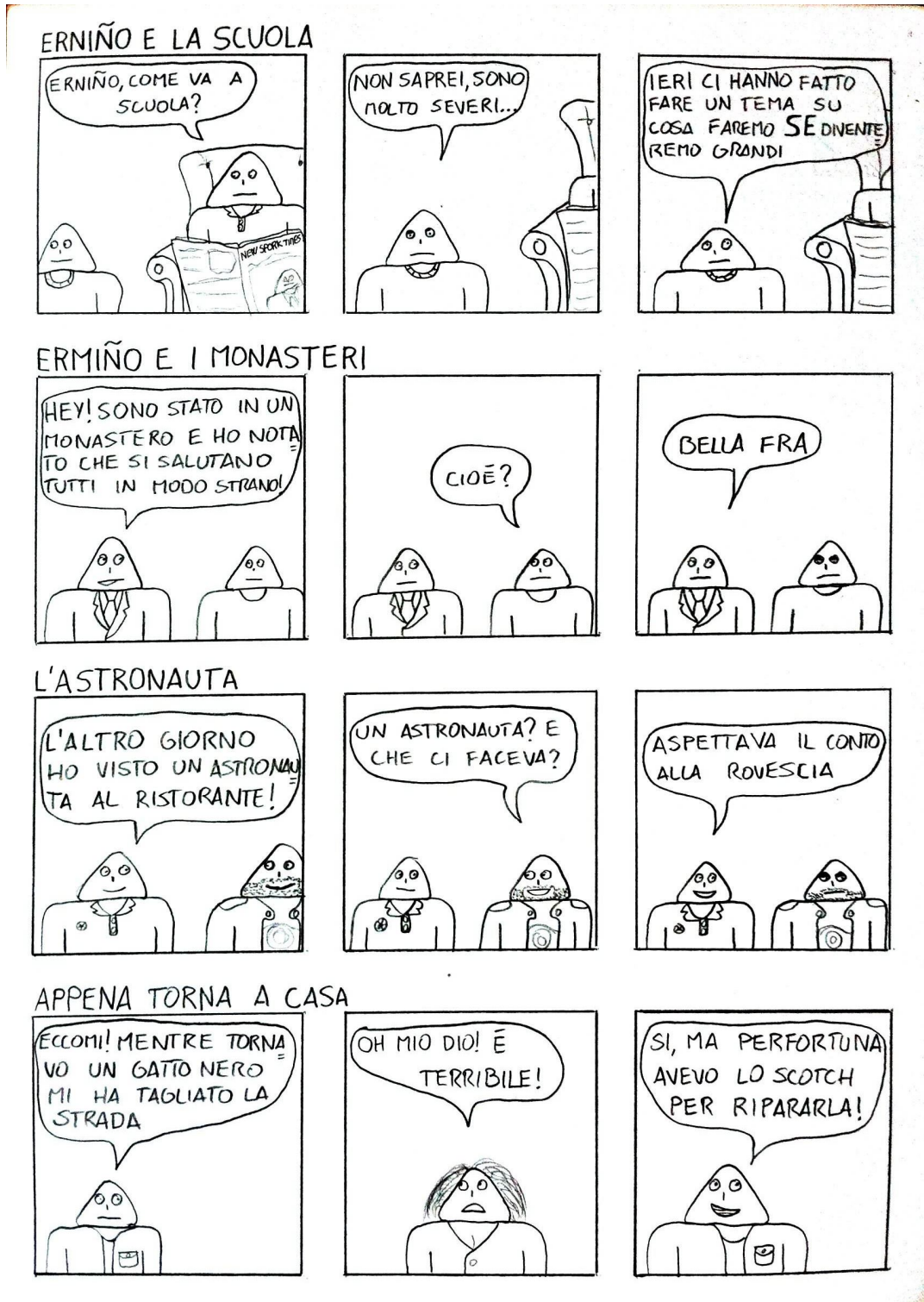
opere di letteratura, cinematografia, teatro e televisione.



Matteo Sabatino



LE STRIP DI ANGELO & MANUELE



Angelo Zylyftari
Manuele Consalvi



È di recente pubblicazione la notizia che, secondo un sondaggio, la spiaggia più bella del pianeta è quella dell'Isola dei Conigli a Lampedusa...altro che i Caraibi!!!



LA PROSSIMA
RIUNIONE
DEL
GIORNALINO
LA FACCIAMO
QUI?



Arrivederci al prossimo numero!!
...Se torniamo...